



Anno II° N. 2

**In questo numero:**

**Il Darfur e la favola  
di Barbara Contini**

**SPES e Ministero degli  
esteri: comincia la  
collaborazione**

**La situazione in  
Sri Lanka a due mesi  
dallo tsunami  
*il punto della situazione***

**Camilla De Mori  
presenta un reportage  
dallo Sri Lanka**

**Abuso sui bambini:  
alcuni aspetti sociali**

**La fretta di vivere**

**Mobbing genitoriale**

***Ed inoltre:*  
le interviste  
lettere al direttore**

# SOCIAL NEWS

PERIODICO MENSILE - DIRETTORE RESPONSABILE: Dott. Massimiliano Fanni Canelles

## BARBARA CONTINI AMBASCIATRICE DELLA SPERANZA



Distribuzione Gratuita



in copertina:  
Barbara Contini  
ambasciatrice della  
speranza

# Social News

Anno 2 - numero 2 - Febbraio 2005

**giornale d'informazione sociale**

"Alcuni di noi sono davvero strani: si appassionano per ciò che l'umanità abbandona quando ti impongo-  
no la moda più consumistica; piangono per la perdita di un libro anche se la televisione parla solo di cal-  
ciomercato; accolgono nelle loro case i diseredati ma si oppongono al commercio della droga; combattono  
per i bambini senza infanzia e senza padri ma rifiutano la guerra e le armi di distruzione. Alcuni di noi  
sono davvero strani: lottano a fianco dei lavoratori sfruttati; combattono per il riconoscimento dei  
senza terra, dei senza voce; difendono le donne oppresse, mutilate, violate; mettono in discussione  
tutto per raccogliere un fiore e rischiano la propria vita per donare un sorriso. E' proprio vero siamo  
davvero strani: abbiamo scelto di urlare al mondo l'importanza del valore della vita".

*Il direttore Massimiliano Fanni Canelles*

<b>3</b>	<b>I NOSTRI NUOVI DEI</b> riflessioni del direttore
<b>4</b>	<b>IL MIO DARFUR</b> di Barbara Contini
<b>4</b>	<b>UNA SPERANZA PER</b> LE POPOLAZIONI DEL DARFUR
<b>5</b>	<b>BARBARA CONTINI</b> E LA SPES inizia la collaborazione
<b>6</b>	<b>LA MIA FAVOLA</b> CONTINUA reportage dal Sudan di Barbara Contini
<b>8</b>	<b>SULL'ONDA</b> DELL'EMOZIONE la situazione a due mesi dallo Tsunami
<b>9</b>	<b>REPORTAGE</b> Camilla de Mori racconta la sua espe- rienza nello Sri Lanka
<b>10</b>	<b>L'ABUSO SUI BAMBINI</b> di Ivana Milic
<b>11</b>	<b>APATIA MORALE</b> Essegi
<b>12</b>	<b>LA FRETTA DI VIVERE</b> di Paolo M. Buonsante

<b>13</b>	<b>LA SCIENZA DELL'AMORE</b> di Cristina Sirch
<b>14</b>	<b>DOLORE E AMORE</b> di Loredana Cappellaro
<b>14</b>	<b>LE STELLE SONO TANTE</b> Carla Corso e il progetto "Stella Polare"
<b>15</b>	<b>INTERVISTA CON</b> SANDRA '85 la storia di una ragazza in difficoltà
<b>16</b>	<b>MOBBING GENITORIALE</b> di Gaetano Giordano
<b>17</b>	<b>BUON COMPLEANNO</b> COMUNITÀ DI S. EGIDIO! di Marina Galdo
<b>18</b>	<b>L'ANGOLO DELLE</b> INTERVISTE intervista allo scrittore Pino Roveredo
<b>19</b>	<b>LA POSTA DEI</b> LETTORI
<b>20</b>	<b>ACCADE IN REGIONE</b> fatti ed avvenimenti nella nostra regione

## **SOCIAL NEWS** giornale d'informazione sociale

*Direttore responsabile:*

Massimiliano Fanni Canelles

*Redazione:*

Cettolo Claudio  
Galdo Marina  
Milic Ivana  
Pauletig Paola

*Collaboratori:*

Buonsante Paolo  
Cappellaro Loredana  
Contini Barbara  
De Mori Camilla  
Galdo Marina  
Milic Ivana  
Neri Martina  
Seleni Martina  
Sirch Cristina

*Grafica e immagine:*

@uxilia

*Vignettista:*

Buonsante Paolo

Registrazione presso il Tribunale di Trieste

n. 1089 del 27 luglio 2004.

Stampa Tecno Copy Buri - Buttrio (Ud)

*Proprietario della testata:*

Associazione di volontariato @uxilia

Sito: [www.auxilia.fvg.it](http://www.auxilia.fvg.it) - E-mail: [info@auxilia.fvg.it](mailto:info@auxilia.fvg.it)

*Tutti i nostri collaboratori lavorano per la realizzazione della  
presente testata a titolo completamente gratuito*

---

# I nostri nuovi dei

## le amare riflessioni del direttore

**G**rande invenzione il telecomando, con un minimo sforzo il nostro dito indice si muove e come d'incanto le immagini davanti a noi cambiano forma e contenuto e così anche i nostri pensieri e i nostri ideali. E si... la risposta a tutte le nostre domande è sempre sull'altro canale fra le frasi senza senso del conduttore, gli sponsor e le ragazzine danzanti. Tutti i nostri dubbi e sensi di colpa spariscono per far posto ai nostri idoli da ottenere a qualsiasi costo: il denaro e il successo. Ma la continua ricerca della soddisfazione materiale ci porta a scorrere freneticamente i tasti dello scettro magico e quasi ipnotizzati dall'alternarsi di luce e buio scartiamo le immagini delle tragedie grazie al più importante degli dei del nuovo olimpo: l'indifferenza. La confusione nella nostra coscienza è grande, abbiamo bisogno di rimuovere subito la morte, gli stupri, i bambini abbandonati e sfruttati. Questi messaggi sono scartati in fretta, così come sono venuti, senza che possano scalfire il nostro modo di vivere e di pensare. Non importa se Susil dall'età di 3 anni è incontinente alle feci perché il suo maestro d'asilo la sodomizzava, non importa se Sciluni a 6 anni chiede una medicina per dimenticare le violenze, non importa se a otto anni ti insegnano a uccidere, non importa se milioni di persone subiscono continue violazioni dei diritti umani, non importa se a loro viene tolta la dignità di vivere. La vita degli altri non ci interessa è sufficiente mantenere bene la propria, anche a costo di chiudersi in case sempre più protette, alla ricerca del denaro necessario per ottenere la macchina nuova, le vacanze più "in", i vestiti più alla moda, in modo che nessuno possa distoglierci dall'adorazione del nostro nuovo dio nell'altare dell'ignoranza.

*Massimiliano Fanni Canelles*

---

## Il mio Darfur

### l'esperienza di Barbara Contini

**S**ono circa quattro mesi ormai che la Cooperazione Italiana ha dato inizio a questo programma di aiuti per il Darfur, ma soprattutto aiuto e collaborazione a quelle fantastiche persone che lavorano per le ONG italiane.

Da Nyala a Kass, da Kulbus ad Al Geneina, da Garsila a Forobaranga, ragazzi, volontari persone che con un immenso e stupefacente spirito umanitario portano una speranza, un sorriso, il loro grande impegno tra questa gente.

Lo fanno con una professionalità stupefacente, con una dedizione particolare.

Lottano giornalmente contro tutto e tutti, con il solito sguardo sereno, dove la fatica sembra non appartenere al mondo umano, dove sedersi per un attimo di riposo equivale alla più grande ricompensa.

Li ho conosciuti tutti, sono stata con loro, in mezzo a loro, ho visitato i campi dove trascorrono la maggior parte della giornata, mi sono fermata a parlare con la gente che loro aiutano, ho dormito, viaggiato e ho diviso

il loro lavoro e il loro pasto.

Molte sere passate a discutere con loro sui progetti, sulle emergenze sul fabbisogno impellente per alcune aree.

Apprendere e nello stesso tempo dare un consiglio, un aiuto. Ma soprattutto allontanarsi da loro con la certezza che la loro sfida la vinceranno, il loro fare è giusto, il loro successo indiscutibile.

Siamo gente diceva qualcuno che non ha bisogno di essere nominata, portata alle cronache per il fare del bene, questa volta allora voglio essere io a citarli, come tanti dovrebbero fare, dando solo quella giusta cornice di rilevanza che credetemi ripaga solo un po' della rilevanza che loro danno all'Italia tutta.

Arrivando qui, ho trovato già organizzazioni italiane all'opera, INTERSOS con la sua fantastica responsabile Magda, oltre a Marco, Andrea, Federico, Fabio, Enzo. Con le loro quattro basi logistiche e con importanti progetti, come il monitoraggio degli sfollati in Darfur e dei rifugiati in Ciad, progetti sanitari, la protezione delle donne vittime di violenze o rimaste vedove, la scolarizzazione e l'approvvigionamento idrico e la gestione dell'intero campo di Garsila insieme alla Cooperazione Italiana.

Il CESVI, con Francesco, Marco e Federica impegnati nella zona di Kass con grandi opere nel settore idrico, scavo di pozzi, distribuzione di sementi, e l'acquedotto della città di Kass con la Cooperazione.

COSV, con all'opera Irene, Francesco e Martino con il progetto straordinario cofinanziato dalla Cooperazione Italiana per l'ospedale di Kulbus e l'educazione igienico sanitaria.

E come tutte le grandi famiglie la Cooperazione Italiana ha accolto altre due organizzazioni che operano in Darfur, COOPI, con Paolo, si occuperà di diritto e protezione dell'infanzia, oltre ad un futuro progetto idrico, sanitario.

ALISEI con Benny, rieducazione ed igiene e progetti sanitari.

Oltre a questo non ho dimenticato il grande lavoro della Cooperazione Italiana a Kassala dove si inizierà la strutturazione di padiglioni ospedalieri e la messa in opera di 5 ambulatori sanitari.

Mi sono permessa dunque di fare un veloce check di questi quattro mesi, tante cose sono state fatte moltissime dovranno essere fatte, spesso qui a Nyala nei momenti liberi, mi piace ascoltare le esperienze vissute dalla piccola comunità religiosa presente, sono sorelle della carità e padri comboniani che da molti anni aiutano questo popolo con la stessa energia del primo giorno.

Questa volta dunque, sicura di farmi portavoce di tutti gli italiani, vorrei ringraziare chi giornalmente è impegnato a prestare l'opera di aiuto verso questo immenso, stupendo e triste paese.

*Barbara Contini*



*Barbara Contini in un campo profughi del Darfur*

# Una speranza per le popolazioni del Darfur

la comunità internazionale prende coscienza del dramma umanitario

**I**l continuo peggiorare della crisi nel Darfur, in Sudan occidentale, nel corso del 2004, ha causato una delle più terribili emergenze umanitarie nel mondo. La guerra civile che, dal febbraio 2003, sconvolge la provincia del Darfur, con gravi conseguenze anche sulle comunità del Ciad orientale che accolgono i profughi sudanesi, ha finora causato quasi 1,7 milioni di sfollati nel Darfur e oltre 200.000 rifugiati in Ciad. Nella regione, oltre 2 milioni e mezzo di persone, i due terzi dei quali sono donne e bambini, sono costrette a subire pesanti violazioni dei diritti umani, sono ridotte in condizioni di vita disastrose ed esposte al costante pericolo di malattie, abusi e violenze. Secondo le stime più recenti i morti per fame e malattie in Darfur sarebbero oltre 70.000.

Gli aiuti umanitari che la comunità internazionale presta incessantemente in queste zone stremate dalla guerra sono di vitale importanza per le popolazioni colpite. I soggetti che vi lavorano sono innumerevoli: operazioni di assistenza sono fornite infatti dalle agenzie specializzate dell'ONU, dall'Unione Europea che vi opera tramite l'ufficio per gli aiuti umanitari ECHO, dalla Croce Rossa Internazionale, dalle organizzazioni non governative (ONG).

Malgrado, però, gli enormi bisogni riscontrati le organizzazioni umanitarie e la comunità dei donatori hanno potuto rispondere solo in ritardo all'emergenza del Darfur. Sebbene la dimensione della crisi fosse nota fin dai primi attacchi ai villaggi, la popolazione del Darfur per molti mesi ha ricevuto pochissima o, in alcuni casi, nessuna assistenza. La distribuzione del cibo, ad esempio, è stata all'inizio discontinua e palesemente insufficiente e non ha adeguatamente coperto i bisogni della popolazione.

Perché le necessità in questione sono state, in un primo momento, disattese?

Prima di tutto il governo del Sudan ha inizialmente attuato una politica orientata a limitare drasticamente la possibilità delle organizzazioni umanitarie di valutare liberamente le necessità degli sfollati e di attuare programmi di soccorso nel Darfur. In particolare le procedure incredibilmente lunghe e scomode per ottenere il visto e per viaggiare e le stesse procedure doganali hanno drammaticamente intralciato e ritardato i soccorsi.

Il presidente sudanese Omar al Bashir ha successivamente annunciato l'eliminazione

di tutti gli ostacoli che impedivano l'arrivo di aiuti umanitari destinati alla popolazione del Darfur. L'annuncio è coinciso con l'arrivo a Khartoum del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che si è recato in Sudan proprio per convincere al Bashir a consentire l'arrivo degli aiuti.

Le difficoltà maggiori riguardano ora le insufficienti condizioni di sicurezza, il persistere degli scontri ed i frequenti atti di banditismo che rallentano, quando non impediscono, l'invio degli aiuti e lo spostamento degli operatori umanitari. Ma non solo. Gli aiuti ai civili sudanesi sono ostacolati anche dalla vastità dell'area in cui hanno trovato sistemazione le popolazioni rifugiate: 600 km lungo il confine tra Sudan e Ciad, in territori privi di strade e spesso perfino di sentieri agibili che, durante la stagione delle piogge, hanno finito per costituire un ulteriore intralcio per l'accesso dei veicoli umanitari. Una devastante invasione di locuste ha inoltre colpito le aree orientali in cui si trovano i profughi sudanesi, con gravi ripercussioni sulle già scarse riserve alimentari e per lo stato nutrizionale dei bambini rifugiati e delle comunità di accoglienza.

Gli aiuti umanitari si sono concentrati prevalentemente su alcune aree di intervento, come ad esempio quelle dell'approvvigionamento idrico e dell'allestimento di impianti igienico sanitari. Ma non solo: la categoria maggiormente colpita dalle disastrose condizioni di vita nel Darfur è quella dei bambini, per i quali sono stati approntati piani di intervento nei settori della sanità, della nutrizione, dell'istruzione e della protezione dei diritti dell'infanzia.

Per quanto riguarda l'acqua e gli impianti igienico sanitari, alla fine del 2004 si è passati dalla fase della distribuzione d'emergenza d'acqua potabile a quella dell'entrata in funzione e mantenimento degli impianti idrici realizzati e i campi sfollati sono stati dotati di latrine. Malgrado però i risultati finora ottenuti si stima che il 60% della popolazione del Darfur non disponga di accesso sicuro all'acqua potabile e molto è ancora da fare per limitare l'incidenza delle malattie legate alla contaminazione dell'acqua e a condizioni igienico sanitarie insufficienti.

Sebbene nel 2004 gli interventi sanitari abbiano conseguito importanti risultati (milioni i bambini vaccinati contro il morbillo e contro la polio e quelli a cui è stata somministrata vitamina A; per le donne incinte sono state rese disponibili la vaccina-

zione contro il tetano neo natale, kit da parto, kit di salute materno infantile, kit per gli interventi ostetrici di emergenza; sono state fornite ed ordinate zanzariere antimalaria), i livelli di malnutrizione sono ancora molto elevati: il 20% dei bambini è affetto da malnutrizione moderata ed il 3% da malnutrizione grave. Gli aiuti, pertanto, dovranno essere indirizzati sia alla garanzia del supporto nutrizionale che alla fornitura di alimentazione terapeutica per il recupero di forme più gravi di malnutrizione.

Alle principali attività realizzate sul versante della formazione, che consistono nell'allestimento di aule scolastiche all'interno delle comunità di accoglienza, nella distribuzione di kit scolastici, kit per le attività sportive, libri ed uniformi scolastiche e nella formazione degli insegnanti, si aggiungono le attività di protezione per bambini a rischio. Queste ultime prevedono indagini sulle violazioni dei diritti dell'infanzia, attività di sostegno psicosociale per i bambini vittime di traumi ed abusi, formazione degli operatori umanitari sui diritti dell'infanzia, attività di educazione sulle mine e programmi di disarmo e smobilitazione dei bambini soldato (nonostante sia stato infatti avviato un processo di disarmo, il Governo del Sudan ha fatto largo uso di bambini soldato: tra i contingenti dispiegati sul fronte del Darfur settentrionale, figuravano bambini soldato a volte di appena 9 anni).

L'iniziale ritardo dell'intervento della comunità internazionale nella provincia del Darfur, dunque, è stato finalmente superato, grazie anche ai numerosi interventi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, indispensabili per accelerare la raccolta dei fondi necessari al lavoro delle associazioni umanitarie. Tra questi va segnalata la prossima presenza di Barbara Contini niente meno che sul palco dell'Ariston, dal quale, in occasione della 55/ma edizione del Festival di Sanremo, racconterà la sua esperienza nel Darfur e la situazione in cui versa il paese. Il tutto nell'ambito di un'iniziativa benefica che, grazie al Segretariato sociale della Rai e al Ministero degli Affari Esteri, servirà ad aiutare i bambini vittime della catastrofe umanitaria. "Sono felice - ha detto Bonolis, prossimo conduttore del Festival della canzone italiana - che quest'enorme volano rappresentato dal Festival potrà contribuire a costruire una scuola-ospedale (che si chiamerà Avamposto 55, dal numero dell'edizione del Festival) e ad aprire un conto bancario con il quale Barbara Contini potrà aiutare questi bambini. Non verrà chiesto nulla agli spettatori - ha precisato - ma sarà un'autotassazione da parte degli ospiti, di me stesso, della Rai, dei monopoli di Stato, degli sponsor e delle case discografiche".

Martina Seleni

# Barbara Contini e SPES: l'ambasciatrice della Speranza in Darfur e Sri Lanka

nella conferenza stampa a Trieste è stata ufficializzata la collaborazione con la SPES



*Il sorriso dei bambini nello Sri Lanka*

**B**arbara Contini ha annunciato oggi in una conferenza stampa nel palazzo della provincia di Trieste il mandato conferitole dal Ministero degli Esteri per gli aiuti umanitari nel continente asiatico e contestualmente ha ufficializzato la collaborazione con l'associazione SPES onlus per i progetti di ricostruzione nello Sri Lanka la cui costa a fine dicembre 2004 è stata travolta e distrutta dallo Tsunami che ha provocato migliaia di vittime.

Con una proiezione fotografica è stato presentato alla Provincia e a Barbara Contini e alle istituzioni regionali convenute, il resoconto della missione SPES appena conclusa nel territorio cingalese. L'obiettivo è quello di monitorare e gestire l'emergenza umanitaria con ricostruzione di abitazioni, controlli sanitari e distribuzione di cibo e medicinali.

A peggiorare la situazione drammatica dei pochi bambini sopravvissuti al maremoto, denutriti ed ammalati, c'è l'incubo degli abusi prevalentemente sessuali perpetrati ai loro danni già da tempo e che lo Tsunami con la sua dirompente vio-

lenza ha messo in luce. Più a nord, la popolazione di etnia Tamil, da anni nel mirino dei militari governativi in quanto dissidenti ed oppositori del governo cingalese, è lasciata morire di stenti con il rischio che le Tigri dell'LTTE (Liberation Tigers of Tamil Eelam) risvegliano i moti insurrezionalisti in difesa della popolazione.

Per far fronte a questa emergenza l'azione della Cooperazione Italiana guidata da Barbara Contini darà anche in questa terra il segnale forte ed incisivo per riportare quanto prima lo Sri Lanka ad una situazione di normalità, muovendosi all'interno nel tanto intricato quanto fragile equilibrio diplomatico.

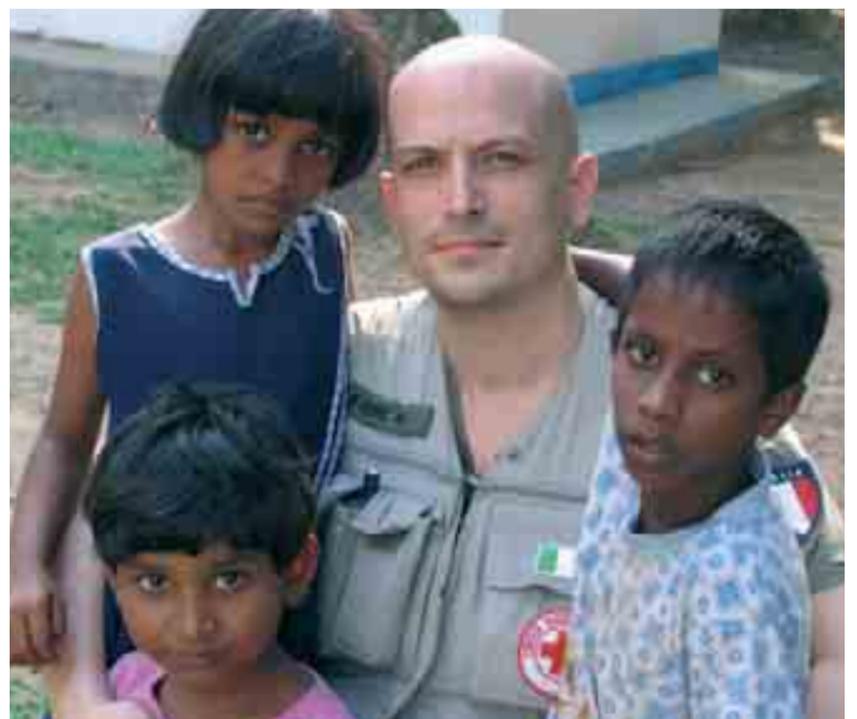
Ma gli aiuti umanitari di Barbara Contini non sono solo destinati al sud est asiatico. Sempre in collaborazione

con la SPES sono stati già preparati i progetti per la ricostruzione di Ospedali in Darfur (Sudan) dove la dott.ssa Contini è già operativa da mesi per arginare l'emergenza idrico sanitaria che devasta la popolazione locale già massacrata dalle violenze dei i Janjaweed, bande di cammellieri mussulmani che più fonti indicano armate dallo stesso Governo centrale.

*Foto M. F. Canelles*

Marcello Gaspa e Massimiliano Fanni Canelles della SPES sono stati chiamati a far parte della task-force coordinata da Barbara Contini: con questa sinergia sarà possibile permettere il rispetto dei diritti dell'uomo in modo di avviare concretamente il processo di ricostruzione e di rinascita delle popolazioni colpite.

*Marina Galdo*



*Il dott. Fanni Canelles assieme ad alcuni bimbi cingalesi*

# La mia favola...continua



Il premier Silvio Berlusconi in visita a Nassirya con Barbara Contini

## dopo l'esperienza in Iraq Barbara Contini ci racconta la situazione in Sudan

**A**vevo avuto solo il tempo di riassaporare la calma della mia casa, il calore degli affetti familiari troppo spesso lontani in questi ultimi anni, avevo lasciato da circa un mese questo posto dimenticato da tutti, dove il forte vento che spazza questa terra sembra volerci testimoniare quello che di più insensato possa esserci nella mente degli uomini.

Darfur, dove il colore della terra non è differente dalle altre e dove qui, la gente non si pone il problema di offrirvi quel poco che ha, stringendoti fortemente le mani, sorridendo, col timore che tu possa capire la povertà e la speranza di un qualcosa che sembra irraggiungibile.

Avevo già incontrato lo sguardo di queste donne in altri posti dove avevo lavorato, e gli sguardi di questi bambini uguali a tutti gli altri bambini del mondo, ma diversi i loro occhi che raccontano quello che ancora non sanno dire con le parole.

Sono qui, dove il cielo potrebbe raccontare ogni notte una favola nuova e dove la vita è solo un insieme di stenti. La casa che sarà la sede della Cooperazione Italiana mi accoglie come speravo di non doverla trovare,

così per non perdere le sane abitudini mi accingo a passare la mia prima notte da inviata speciale del governo italiano distesa per terra su di una stuoia e allora è facile e divertente ricordare le parole di un vecchio africano che invitato più volte a riposare su di un letto, preferiva dormire per terra e alle facce meravigliate di tutti noi rispondeva con un "terra grande, letto piccolo".

Ancora è una casa non solo vuota, ma anche buia, così sono le sane e indimenticabili candele a farmi da compagnia mentre le luci proiettano forme bizzarre e quasi irreali.

Non prendo sonno, sono occupata malgrado la stanchezza del viaggio a pensare all'organizzazione di questo meraviglioso e pazzo progetto, nato dico io, dalla forza costruttiva e innovativa di un direttore generale e alla mia voglia di affrontare imprese che in partenza sembrano sempre irrealizzabili.

E poi se anche verso l'alba il sonno dovesse averla vinta ci pensa il "muezzin" con la sua voce trascinante e per orecchi non abituati monotona, e allora penso a quante altre volte mi sono risvegliata alla voce di una preghiera in questi ultimi anni.

L'unica acqua che riesco trovare è quella che viene fuori da un rubinetto, già usurato prima di essere usato, acqua dal sapore acre maleodorante, mi fermo per un attimo a riflettere prima di tergermi il viso, che forse per la prima volta ho ottemperato a tutto ciò che di sanitario era da fare prima di partire, vaccini su vaccini, io che ho sempre preferito adattarmi ai luoghi e perché no adottando in maniera veloce gli anticorpi necessari, stavolta ho seguito il consiglio di chi forse ha pensato bene di redarguirmi prima di partire, o forse ha solo voluto proteggermi.

Ho solo voglia di lavorare, mi auto definisco un "diesel", stento a carburare, ma una volta a motore caldo, difficile che si arresti senza volerlo, chi mi è ormai vicino professionalmente da alcuni mesi ama chiamarmi "locomotiva" strano, è vero, il paragone è

azzeccato, e penso di non avergli mai voluto dare ragione su questa definizione, avrei dovuto farlo?

Una casa da sistemare e soprattutto da dare un "italian style", in questo posto a Nyala, è difficile differenziarsi da tutto ciò che ti circonda, vita, colori, comportamento, troppo, immensamente standardizzato, io voglio il contrario, voglio che il "Sistema Italia" venga notato anche dai minimi particolari, quelli che sembrano ininfluenti ma che poi risultano importanti.

Dicevo all'inizio che finalmente la Cooperazione Italiana deve e può non far sentire più "figli di nessuno" chi lavora per aiutare gli altri, quelli che sotto il nome di organizzazioni non governative, per antipatia, per concetto, per casualità, per scelta hanno remato da sole in questo mondo umanitario, mentre chi aveva dietro una nazione responsabile e pronta ha dato sicurezza e aiuto alle proprie organizzazioni.

Noi Italiani separati in casa in tutto e per tutto; allora chiarisco un concetto, io ho accettato questo incarico perché sono stanca, stufa, dopo anni di girovagare, vedere che noi italiani con il tanto aver fatto non siamo riconosciuti-

ti, rispettati, al pari degli altri per i nostri sforzi, per il nostro impegno di fronte ad organismi laboriosi quanto noi, ma in evidenza in quanto uniti, dove il proprio Governo ha venduto bene tutto ciò che avevano da smaltire. Voglio dire basta ai grandi organismi internazionali che hanno monopolizzato ogni tipo di aiuto, lasciando noi italiani alla mercè di tutti.

Dormo pochissime ore per notte, sono passata dai mortai iracheni, ai progetti da avviare qui in Darfour, poche ore, per ora basteranno, il fisico mi auguro continui a sorreggermi.

Lo definirei il periodo oscuro, non si riesce a contattare nessuno in Italia, le linee telefoniche non funzionano, internet è una chimera, eppure avrei bisogno di comunicare quello che qui ho trovato e quello che vorrei fare.

Ho la fortuna però di avere una scorta incredibile ed utile di provviste, sono arrivata carica di tutto, sette colli, ed ora gioisco per averlo fatto. Ho trovato una pseudo cucina, così la sera ad un piatto di pasta riesco a sorridere.

I primi giorni sono tutti dedicati a rendere vivibile questa casa, mi trovo a girare per il "suk" uguale a tanti altri, con i suoi profumi, le sue mercanzie la moltitudine di gente che nel caos più totale si impone delle regole non scritte ma evidenti.

Il mescolio di prodotti, e l'abitudine di questa gente che per alcuni versi ricorda i mercatini rionali di alcuni paesi del sud Italia dove non si paga mai quello che è chiesto, ma la trattazione il mercanteggiare fa parte di regole e soprattutto di rispetto. Sono ormai vaccinata a queste tradizioni e capisco che sarebbe quasi un'offesa pagare

senza discutere, magari davanti ad un bicchiere di tè.

Una cosa che sicuramente non si può non visitare a Nyala è

I primi giorni sono tutti dedicati a rendere vivibile questa casa, mi trovo a girare per il "suk" uguale a tanti altri, con i suoi profumi, le sue mercanzie la moltitudine di gente che nel caos più totale si impone delle regole non scritte ma evidenti.

Il mescolio di prodotti, e l'abitudine di questa gente che per alcuni versi ricorda i mercatini rionali di alcuni paesi del sud Italia dove non si paga mai quello che è chiesto, ma la trattazione il mercanteggiare fa parte di regole e soprattutto di rispetto. Sono ormai vaccinata a queste tradizioni e capisco che sarebbe quasi un'offesa pagare senza discutere, magari davanti ad un bicchiere di tè.

Una cosa che sicuramente non si può non visitare a Nyala è il mercato artigianale, la necessità di sopravvivenza accende l'intelletto, questa gente malgrado i prodotti esteri, il "made in china e japan" ha rivoluzionato anche qui la vita, non hanno ancora trovato il mercato giusto, e i prezzi esorbitanti di questi prodotti non aiutano certamente il dilagare di essi. Così come un mare in piena, uno sciame di vespe la gente si accalca intorno a mercanzie artigianali. Il risparmio condiziona tutto.

La polvere fine, ed il vento che la spande fanno sì che dopo pochi minuti i miei capelli, il mio viso hanno preso le sembianze di una maschera teatrale giapponese, e per un attimo penso ad una doccia che non avrò il modo di fare.

Penso, seduta sull'unica sedia sgangherata che ho trovato in queste mura che la sera arriva in ogni luogo, in ogni posto di mondo, ma dove non tutti gli angoli della terra danno le stesse sensazioni e la stessa calma, cambia il modo di pensare ma soprattutto in alcuni posti si ha più calma interiore, più predisposizione, finanche più voglia di riflettere. Sarà perché sotto questo cielo dove le stelle sembrano moltiplicarsi di continuo, trovo fantastico poter pensare.

Non amo fermarmi, eppure mi sento quasi in dovere verso me stessa farlo in questo momento, una pausa, una inezia del mio tempo per quello che ho cercato di fare, valutando quello che di importante ci sarà da fare.

Amo vedere le cose finite prima che lo siano, anticipo quello che vorrei fossero, il desiderio di completezza prima che lo sia, così quasi egoisticamente ho sempre considerato importante questa mia predisposizione a dare uno sguardo al lavoro ultimato prima che inizi. E' questo modo di fare, ho sempre pensato, che divide il successo dall'insuccesso nel lavoro. La sottile differenza di chi gestisce da chi esegue.

La vedo ultimata questa casa, e mi piacerebbe nella mia umile persona poterla rendere visibile agli altri come un pezzo d'Italia, una "villa italia", un qualcosa che appartenga a tutti questi ragazzi italiani che lavorano qui, orgogliosi di frequentarla, orgogliosi della sua presenza, pensieri dunque, ma so bene che poi sarà questa la realtà. Sarà questo il lavoro finito.

Ancora una notte "rigida", sinceramente dormire sul duro del cemento non porta poi tutto questo giovamento cervicale, ma spero duri ancora per poco, ho girato per il quartiere di Nyala alla ricerca difficile di un letto con rete, ho acquistato un letto a corde, sembra uno strumento musicale, ma di vero c'è il fatto che le reti sono una chimera e così ci accontentiamo dello "strumento" per dormire.

E' tempo di vedere e programmare, è il momento di iniziare quel giro che mi porterà tra questa gente che ha perso tutto, anche la fede a un Dio se mai ci ha creduto, nei campi dei rifugiati dove, quando qualcuno alla mia età e con il mio girovagare crede di aver finalmente visto tutto, capisce che al peggio alla miseria alla sofferenza non si potrà mai dare un voto perché la volta dopo capisci che il peggio deve ancora arrivare.



Barbara Contini e il dott. Massimiliano Fanni Canelles studiano gli interventi per lo Sri Lanka

Barbara Contini

# Sull'onda dell'emozione: le rivelazioni dello tsunami

a due mesi di distanza la SPES visita lo Sri Lanka e scopre che...

**L**a Natura comunica, purtroppo con un linguaggio che l'essere umano non è più in grado di comprendere.

La tragedia dello tsunami nel Sud-est Asiatico del dicembre 2004 ha scosso le nostre coscienze e toccato le nostre più profonde corde emotive, ma i misfatti che, a distanza di quasi due mesi, sono emersi dalle conseguenze del disastro sono destinati a sconvolgere ancora di più le nostre fragili certezze.

Lo Sri Lanka – un tempo noto come Isola di Ceylon – è governato dal gruppo etnico di maggioranza cingalese di credo buddista, che non ha mai riconosciuto i diritti dei Tamil, di religione indù, minoranza che vive nella parte nord dell'isola. Questi, soprattutto durante gli anni '70, hanno subito soprusi e violenze di ogni genere da parte delle autorità governative, accusate di continue violazioni dei diritti umani. Nel 1983, è nato il movimento delle Tigri per la Liberazione della Nazione Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam - LTTE), che ha iniziato la lotta armata per l'indipendenza. Il conflitto, tuttora sanguinoso, ha causato fino ad oggi 70mila morti e 800mila profughi, tutti Tamil.

Lo scenario che si è presentato a Batticaloa all'arrivo della SPES è lo stesso che devono aver visto i primi soccorritori accorsi due mesi fa: case e strade distrutte, macerie a perdita d'occhio. I volontari delle ONG francesi giunti sul posto scavano a mani nude per estrarre ciò che resta dei cadaveri ancora intrappolati, respirando l'aria ammorbata dall'odore della morte. Muovendo verso nord, a Trincomalee, la percentuale di presenza tamil aumenta e lo stato di abbandono nel quale viene lasciata la popolazione è ancora più evidente. La fame e le malattie stanno decimando i sopravvissuti, molti sono bambini febbricitanti e denutriti, costretti a dormire per terra e per coprirsi hanno un telo sporco e sdrucito.



In alto: volontari che scavano fra le macerie nello Sri Lanka. Sopra: la disperazione nel volto di un cingalese

Foto M. F. Canelles



La posizione del governo cingalese è di non inviare gli aiuti che sarebbero necessari per garantire un ritorno alla normalità in quelle aree a maggiore densità di tamil, oppositori del governo: l'ordine è di sfruttare lo stato di disperazione nel quale versano, causato dalla furia dell'onda assassina, per contrastare il dissenso.

Il governo ha fino ad oggi elargito ad ognuno meno di un euro al giorno, due pezzi di pane rancido e due sigarette: i tamil sono in rivolta contro i militari inviati a vigilare. Trincomalee è assediata, lungo la strada ci sono posti di blocco ogni cinque chilometri, le donne si sdraiano a terra per impedire il passaggio dei mezzi militari. La Croce rossa italiana è bloccata a Batticaloa, la protezione civile italiana non può lasciare la città. Superano i controlli solo i mezzi contraddistinti dalle insegne dei diritti umanitari: incaricata dall'Istituto per i diritti dell'uomo di Trieste a monitorare sul posto l'effettivo rispetto di tali diritti, universalmente riconosciuti, la SPES continua il suo viaggio.

E' grazie a questo la SPES può oltrepassare la linea di confine che separa l'orrore di una tragedia avvenuta per cause naturali dall'inimmaginabile.

Ad accompagnarci in questo lungo viaggio ci sono Lucilla e Lorenzo dell'associazione AMO, che da quindici anni vivono nello Sri Lanka per stare vicini ai bambini colpiti da un'altra tragedia, più grande della prima e ad essa preesistente.

L'associazione AMO gestisce una casa famiglia che ospita diciotto bambine che nell'infanzia hanno subito abusi sessuali, soprattutto all'interno della propria famiglia. A Colombo, i bambini abusati vengono rinchiusi in carceri dove le celle sono meno confortevoli di una casa distrutta dallo tsunami. Non hanno un letto, sono divorati dalle zanzare e, alle finestre, ci sono le sbarre. Dalle celle non vengono mai fatti uscire, dicono per proteggerli da ulteriori violenze.

Lì vengono tenuti fino a quando il tribunale non prende una decisione, che solitamente non è mai quella di punire l'aggressore. Successivamente, vengono trasferiti negli orfanotrofi o nei riformatori, dove le violenze ricominciano e restano impunte, lasciando in quei poveri figli i segni indelebili di un'infanzia calpestata.

Secondo uno studio condotto su più di 10.000 bambini dal prof. Harendra De Silva della National Protection Child Authority, in Sri Lanka il 30% dei maschi ed il 20% delle femmine sotto i cinque anni d'età è già stato stuprato.

E per i bambini tamil, l'orrore non si ferma allo stupro: per sfuggire ai soprusi, vengono arruolati tra le file della guerriglia ed il 40% di essi sono di sesso femminile. Come riportare un paese devastato come lo Sri Lanka alla propria originaria "normalità"?

Sono necessarie le abitazioni, le strutture lavorative, le barche e le reti da pesca, le scuole, le strade, le ferrovie, ma basta leggere attentamente per comprendere che non è tutto. La solidarietà non è fatta solamente di contributi umanitari destinati alla ricostruzione dei quali il governo cingalese, che ha tutte le caratteristiche della dittatura, vieta con leggi ad hoc l'utilizzo in favore della popolazione, dirottandoli sulla spesa militare per potenziare le capacità belliche del paese. A quanto pare il ritorno alla "normalità" non sarebbe la cosa più auspicabile per i bambini che, paradossalmente, dovranno ringraziare lo tsunami se il mondo verrà in loro soccorso per strapparli ad una vita precocemente segnata da sofferenze ed orrori inflitti dai loro stessi simili.

Marina Galdo

## Una giornalista ci racconta la sua esperienza in Sri Lanka

### Sorrisi ingabbiati

**I**l viaggio nell'inferno dei sorrisi ingabbiati comincia nei cameroni sporchi dell'Halpatota children home, un "detention" del sud dove un centinaio di bimbi - molti abusati - vivono "parcheeggiati" in attesa che si decida a chi affidarli. E da lì, risalendo la costa, arriva ad un remand a Kottawa, vicino a Colombo, un riformatorio-lager dove 55 bambini dai 6 ai 18 anni per la sola "colpa" di aver rubato una catenina o di essere scappati di casa o addirittura dopo aver subito violenza, vivono tutto il giorno dietro le sbarre. Non ci sono orfani dello tsunami, ma se oggi quei bambini dormono sui letti donati dall'Unicef qualche settimana fa e non più per terra, è merito dell'onda emotiva provocata dal maremoto. E, grazie a Spes, se il progetto della onlus friulana andrà in porto, presto potrebbero veder ristrutturata la loro scuola e le strutture fatiscenti in cui abitano. La "casa del sorriso" esiste anche per i piccoli singalesi, in un villaggio vicino a Galle, nel sud, dove, nel novembre 2004, la onlus Amo, che collabora con Spes, ha inaugurato "Casa Mijri" ("dolce casa"), per accogliere 18 bambine dai 6 ai 14 anni, che hanno subito violenza e che lì cercano «una medicina per dimenticare tutto», come una piccola singalese disse un giorno a Lucilla Andreanelli, italo-svizzera. Con i contributi delle Province friulane e della Regione, presto, accanto a questa struttura-gioiello, potrebbe nascere un "Women welfare center", per aiutare una ventina di donne assieme ai loro figli. Dopo l'onda che uccide in Sri Lanka sono arrivati «gli alieni», dice Lorenzo Bacci dell'Amo. Con i soldi dell'Occidente ricco e l'ansia del

"tutto e subito" di quell'altro mondo che da qui sembra lontanissimo. Basti pensare che le richieste all'Amo di adozioni a distanza, che un tempo erano al massimo 4 all'anno, sono passate di botto a 50 in un solo mese. Ma «non bastano i soldi, ci vuole gente disposta a fermarsi e gestire i progetti».

### Città assediata

“**A**i posti di blocco sorridi. Perché il sorriso è l'inizio della pace”, dice Anton, il secondo che incontriamo sulla nostra strada.

Ma è difficile credere che possa bastare. A Trincomalee, la città assediata che raggiungiamo dopo aver attraversato una terra di nessuno popolata solo da soldati, formicai e bufali, con posti di blocco e fortini disseminati ovunque, c'è un clima da guerra civile. Nel day after dell'omicidio del leader locale delle Tigri tamil Kaushalyan, fregdato assieme ad un ex parlamentare e ad altri 4 uomini a pochi chilometri da Batticaloa, vicino a dove si trova la Croce rossa italiana, esplose quasi una nuova intifada, con la gente che si sdraia per strada per protesta e prende a sassate i soldati (quasi 20mila catapultati a "Trinco" nel giro di poche ore) alla vigilia dello sciopero generale. Con Giorgia Eranio, volontaria genovese del Cesvi a Irrakkandy e con la svizzera Francine, aspettiamo che le acque si calmino, nel cortile del Medway hotel.

«Il tuo miglior lasciapassare è la tua faccia bianca», ripete Anton. Ed ha ragione. Perché la sua faccia scura di tamil porta solo miseria e soprusi. La miseria che vediamo nel campo profughi separato solo da una sottile striscia d'acqua dall'albergo della nostra Protezione civile. Niente tende: qui 550 persone dormono sulla sabbia, sotto un telo. E nella tendopoli presidiata dai soldati dell'Ltte, dove vivono 320 famiglie, ci sono bambini di 9 mesi con tumori grandi come il loro braccio e piccoli tamil di 2 anni e mezzo con le pance come otri, invase dal fegato ingrossato. Il refugees camp leader Ahilan chiede cibo e medicine. E Guru Paran, della Tamil rehabilita-

tion organization ci mostra le immagini della distruzione, che ha raso al suolo villaggi come Mullaitivu.

I tamil stanno ricostruendo una trentina di case, ma solo sulla terra del tempio, perché il governo, dice la guida, non concede altri terreni.

### Filo spinato

“**Q**uesto non è il Friuli, questo è il Belice”, ci dice il toscano Lorenzo. E sa di cosa parla. In Sri Lanka la ricostruzione post-tsunami si scontra con i tempi "elastici" e i mille paletti delle autorità locali, aspramente criticati dalle ong nella riunione a Colombo del 3 febbraio con i ministri degli Affari esteri e delle Finanze («Se dessero una mano, invece di metterci il bastone tra le ruote!», sbottava Andrea Cernuschi dei salesiani del Vis di Bergamo), con la miseria endemica della gente, capace di venderci una tenda per mezza bottiglia di arrack, e con le imposizioni mal digerite, come la norma che vieta la ricostruzione di case a meno di cento metri dalla costa. Una misura precauzionale che si scontra con la quotidianità dei pescatori e che, lo ricorda l'ambasciatore italiano Salvatore Zotta, «lo stesso ministro del turismo dello Sri Lanka ha definito una proposta "stupida"». Perché «il pane dei pescatori è dentro il mare. - dice Giovanni Gioppo di Chiuppano, Vicenza, che da 12 anni vive in Sri Lanka - Se gli costruiranno una casa a 20 chilometri, loro vicino al mare ci torneranno. Magari in una capanna di foglie di cocco, ma ci torneranno». E proprio in questo «Belice» asiatico i friulani hanno cercato di importare il "modello Friuli" della ricostruzione. Nel distretto di Galle, assieme a Claudio Devidè di Trieste e Vittorio Andriola di Spilimbergo dell'Anc, i volontari della Protezione civile regionale Roberto Toldo, di Pordenone, Ennio Medeot di Ronchi dei Legionari, Bruno Tribuson di Trieste e Gianfranco Mauri di Cividale (rimpatriato ai primi di febbraio per un infortunio), coordinati da Giorgio Visintini di Udine, hanno montato 314 tende in sette campi diversi, insegnando a 15 vigili del fuoco di Galle e a 12 ragazzi locali come gestire un campo.

Camilla de Mori



Un bambino "in gabbia"

Foto M. F. Canelles

# L'abuso sui bambini

## alcuni aspetti sociali

**L**a dignità umana e il rispetto della persona sono due principi fondamentali che non dovrebbero mai essere violati.

Quando ciò succede infatti si va a violare una serie di valori personali cardine, necessari per crescere e vivere in modo equilibrato e armonioso. Ciò si riflette e si ripercuote anche sul mondo circostante proprio perché la persona vive e interagisce costantemente con i propri simili e si relaziona in attività che lo portano fuori casa. Perciò ogni malessere acquisito va poi sfogato e rigettato sul mondo che lo circonda, cioè il mondo sociale dove tutti noi siamo inseriti. La responsabilità, quindi non è limitata solo a chi commette la violazione ma si allarga al mondo circostante, a tutti noi. Il problema si aggrava ancor di più quando la vittima è un minore e colui che ne abusa è una persona adulta. Il maltrattamento o altre forme di abuso nei confronti di minori sono manifestazioni di forte disagio sociale, che coinvolgono tutta l'umanità. E' arrivato il momento di affrontare il problema in modo responsabile. Questo è possibile solo se i singoli, le famiglie, le agenzie sociali e di formazione, i servizi, le amministrazioni pubbliche e il terzo settore si porranno in una "posizione attiva" di volontà congiunta e collaborazione continuativa. In questo elaborato non si vuole andar a ricercare un colpevole o una causa da capro espiatorio, ma riflettere e fornire elementi utili per valutare altre strategie d'intervento per prevenire e/o impedire che gli adulti vadano a violare quei diritti e valori di cui ogni bambino è portatore: la dignità, il rispetto e la fiducia nel prossimo.

Le forme di maltrattamento e abuso nei confronti di minori

L'organizzazione mondiale della sanità (WHO) dichiara che oltre 40 milioni di bambini sotto i 14 anni sono vittime di abusi o maltrattamenti, mentre coloro che li mettono in atto risultano essere il padre o il patrigno, un altro familiare, il conoscente, il fidanzato, l'amico, l'insegnante.

Di essi il minore si fida, sono figure stimate per il ruolo che ricoprono in società ma, soprattutto, sono insospettabili in quanto non è "normale" pensare che queste abusi-no dei bambini.

Infatti, in casi rari il carnefice è il malvivente, la persona che fa uso di sostanze illegali, il ladro ecc., individui che fanno parte della vita familiare e quotidiana del minore.

Le tipologie di abuso nei confronti dei minori (Child Abuse) possono essere identificate nelle seguenti forme:

- Maltrattamento fisico (physical abuse)
- Trascuratezza grave medica/nutrizionale

(nutritional/medical neglect)

- Maltrattamento emozionale o psicologico, crudeltà mentale (emotional abuse)

- Abuso sessuale (sexual abuse)

- Avvelenamento intenzionale da somministrazione di farmaci (intentional drugging and poisoning)[1].

Le forme di maltrattamento maggiormente riscontrate sono il maltrattamento fisico e l'abuso sessuale. L'abuso sessuale può venir così definito: "E' il coinvolgimento di un minore, da parte di un partner preminente, in attività sessuali anche non caratterizzate da violenza esplicita. Anche guardare un film pornografico con un bambino risulta essere violenza sessuale in quanto un minore non è emotivamente e cognitivamente maturo".

L'abuso sessuale è un fenomeno diffuso ed esso si manifesta sempre e comunque come un attacco confuso e destabilizzante alla personalità del minore ed al suo percorso evolutivo. Di conseguenza il danno nel minore è tanto maggiore quanto più il fenomeno resta nascosto, o non viene riconosciuto, quando non viene attivata protezione nel contesto primario (famiglia) e nel contesto sociale (la scuola e i servizi), quando l'esperienza resta non verbalizzata e non elaborata e quando viene mantenuta la relazione di dipendenza della vittima con chi nega l'abuso[2]. Fattori così significativi che vanno a determinare il corso della vita del minore; infatti, si rischia che vengano messi in atto una serie di meccanismi e di azioni devianti tali da pregiudicare la crescita a tal punto di pregiudicare la stessa vita adulta.

Le "modalità attuative" dell'abuso sessuale. Con lo studio della problematica si è potuto delineare bene quali sono le principali forme di sfruttamento e abuso sessuale, la maggior parte delle quali ha finalità anche commerciali. Vengono identificati prostituzione, turismo sessuale, pedopornografia e internet. Tutti questi fenomeni investono ogni parte del mondo: se osserviamo, quotidianamente i notiziari ci raccontano di bambine asiatiche sfruttate sessualmente per soddisfare voglie e desideri perversi di gentili uomini d'affari che vanno a spassarsela durante le ferie, dell'esistenza di numerosi siti internet per pedofili ecc. Questi risultano essere fenomeni sociali che riguardano tutti, in quanto le vittime sono i nostri bambini. Quali sono le forme di protezione e prevenzione? Purtroppo dipendono dal contesto sociale di vita. Nella nostra, società le famiglie stesse e la scuola sono le principali agenzie sociali che devono offrire protezione e prevenzione. Qui si apre una distinzione di intervento: uno rivolto alla vittima, perciò alla bambina o al bambino, e l'altra a colui/colei che abusa, l'adulto.

Nel primo caso, sarà opportuno:

- fornire strumenti di lettura per andare incontro al minore in difficoltà, coinvolgendo i genitori e stimolandoli con opportune conoscenze a riconoscere quando il figlio si trova in situazioni di pericolo;

- attivare spazi di confronto e di riflessione per quei professionisti che operano a stretto contatto con le vittime. Gli educatori e gli insegnanti dovrebbero parlare di tale problema anche con i ragazzi, creando dei canali di comunicazione precisi e professionalmente validi e competenti;

- aumentare il livello di cultura e di informazione sociale del problema;

- attivare tutti i soggetti coinvolti nella problematica;

- coinvolgere attivamente le famiglie nella progettazione degli interventi per la prevenzione;

L'elenco potrebbe essere più consistente ma



Gruppo di bambini cingalesi

la gran parte degli accorgimenti da adottare sono connessi all'iniziativa personale di ciascuno di noi.

La proposta futura

L'abuso, come brevemente visto sopra, risulta essere una problematica multidimensionale, risolvibile solo se viene preso da tutti gli ambiti d'intervento. Infatti, essendo di tale entità non si può pensare di poter risolverlo solo attraverso l'intervento psicologico e medico, che sono comunque di fondamentale importanza, ma un grosso ruolo viene giocato all'ambito sociale, culturale, educativo. Siamo noi, madri, padri, nonni, insegnanti, educatori, amici, operatori sociale che attraverso il parlare, l'insegnare, l'educare e il trasmettere conoscenza e coscienza dobbiamo dire basta all'abuso e al maltrattamento dei bambini e delle bambine.

Ivana Milic

# Apatia morale

esistono ancora i benpensanti o sono passati di moda?

**E**sce, o forse è già uscito, nelle sale cinematografiche un film dove si racconta di una madre che fa partecipare il piccolo figlio, nel periodo dai sette ai dieci anni, alla propria vita scan-

no, che, in quanto tale, vale la pena di rappresentare. Sì, ma perché farlo?

Naturalmente il film è interpretato, diretto e sceneggiato da un'attrice, come definirla ..... scom-

ro di censura rispetto al contenuto. Censura ad una possibile discriminazione tra bene e male, quindi in odore di essere ispirato ad una qualche categoria della morale.

E allora ecco la critica sul giornale assolutamente a-tona e a-patica, come se si trattasse di ordinaria cinematografia, con un giudizio di qualità sul film e poco altro. Certo, viene da pensare che a ciascuno di noi sarebbe insopportabile l'idea che tutto questo possa accadere al proprio figlio, al proprio nipote. E' ovvio ritenere che una tale esperienza vissuta realmente comporti un livello di dolore soggettivo, e di compassione, ben al di là di ogni possibile e immaginabile fredda astrazione di pensiero, con un immediato giudizio di valore, in questo caso negativo, che oggi non siamo più in grado di far appartenere ad una categoria morale di conoscenza, ma che lasciamo sorgere e far diventare vera solo quando diventa esperienza di vita dolorosa.

Ecco, sembra essere qui il nodo della questione: questa nostra società pare aver sviluppato una sensibilità e, forse, ora è in grado di percepire solo nel dolore sperimentato, o vissuto, il male, mentre manifesta totale estraneità se non ostilità molto politically correct al definire delle categorie etiche a cui dedicare le azioni umane.

Ecco allora che tutto diventa possibile, manifestabile e rappresentabile senza l'onere di alcun tipo di giudizio che ne entri nel merito e nella sostanza.

Se non avesse insito l'anelito ad un giudizio morale verrebbe da chiedersi: è giusto così?



Foto M. F. Canelles

dita al ritmo della più convenzionale e distruttiva trasgressività.

Lei, fuori di senno per le abbondanti droghe, lo coinvolge in amori con camionisti, storie di droga, prostituzione, in spettacoli di travestitismo e abusi sessuali.

Il film è, ovviamente, recensito dai maggiori quotidiani nazionali e alla fine dell'articolo del critico di turno, appare il solito bollino qualità, che indica la piacevolezza o meno della pellicola, e che nel caso specifico pare mediocre.

Tutto nella norma: anche questa è una possibile esperienza dell'uma-

da? o trasgressiva? Sicuramente la stessa sarà felice di provocare le reazioni di sdegno, non è questo che ha cercato nel pubblico - se si usa ancora dire così - dei benpensanti?

I benpensanti esistono ancora o sono passati di moda? Probabilmente oggi i benpensanti sono stati tutti sostituiti dai sostenitori del politically correct, gli stessi che di fronte ad un film del genere non muovono un sopracciglio, per non lasciar insinuare il sospetto di poter aver anche un minimo, antidemocratico pensie-

# La fretta di vivere

voler velocemente diventare un "qualcuno", può portare le giovani generazioni a diventare un "nessuno"

La colpa è in parte di Henry Ford. Ovviamente questa è una battuta scherzosa, ma è stato proprio il grande costruttore di automobili che nei primi decenni dell'altro secolo, ha inventato la famosa "catena di produzione". Grazie a questa geniale intuizione, è riuscito a ottimizzare il lavoro dei suoi dipendenti, diminuire i costi di produzione e di conseguenza riuscire a vendere le sue vetture a un prezzo alla portata di tutti.

Ricordiamo anche la figura dell'impareggiabile «Charlot», che in un notissimo film "Tempi Moderni", veniva persino inghiottito da un sistema di produzione dove, tra gigantesche ruote dentate e ingranaggi vari, continuava a stringere bulloni come un forsennato. La sua storica burla cinematografica, aveva anticipato comicamente i nostri tempi.

Si vive nel concetto di essere sempre in ritardo con le cose da fare. La nostra società si sta trasformando nel leprotto bianco che troviamo nel romanzo «Alice nel paese delle meraviglie». Sempre di corsa, sempre di fretta e gridando con l'orologio in mano: «Presto... che è tardi!»

Ora questa «macchina produttiva» vorrebbe avere dalla nostra civiltà delle persone di 18 anni con almeno 30 di esperienza lavorativa, in possesso di 2 lauree, la conoscenza di gran parte delle lingue straniere scritte, parlate e (certamente prossimo assurdo optional) anche nella perfetta interpretazione delle loro allocuzioni dialettali. Se non si corrisponde a quanto vuole il mondo del lavoro, si rimane fuori come abitanti di un lazzaretto sociale.

Subito tutto, inteso come subito il successo, subito l'onore ma soprattutto subito il denaro. Questi concetti attecchiscono facilmente nel fertile terreno dei giovani. Abbagliati mentalmente da quanto i media televisivi mostrano loro, spesso vengono indotti a credere che tutto sia semplice e che tutto sia facile. Infatti, basta partecipare ad un gioco a quiz, rispondere a domande difficilissime del tipo «Quante gambe ha un gatto?» Chiedere pure un «aiutino» per poi, dopo per aver risposto correttamente



Nessuno - Foto di Paolo Maria Buonsante

a quest'ardua domanda, veder piovere denari facili. Così operando si fa credere loro che nella vita il guadagno è semplice e non costa alcuna fatica. La realtà che dovranno invece affrontare sarà il giornaliero tentativo di uscire da quel lazzaretto sociale. In quel luogo non c'è alcun «aiutino» per rispondere alla domanda più difficile che possa venir posta a loro: "Cosa farò nella e della mia vita?".

Le scelte sono difficilissime e prospettano comunque un futuro di sacrifici che non sempre potranno portare ad un pareggio come in un'equazione matematica. Però lottando contro la mala sorte o dimostrando concretamente che sono capaci di essere dei bravi carpentieri, orafi, idraulici, medici, musicisti, scalpellini, contabili, ecc. le porte si possono aprire. Attenzione. Prima del breve elenco dei mestieri c'è un aggettivo molto importante: «bravi». La mediocrità non permette l'uscita dal terribile lazzaretto se non per una scelta casuale che porta all'anonimato di massa. In tal caso si potrà diventare un nessuno, se non ancor peggio, un numero nel complicato sistema della catena di produzione. Una pedina "usa e getta" nel gioco degli scacchi del consumismo. La fretta di raggiungere il "posto sicuro", di realizzare un qualcosa già domani senza

alcuna esperienza, può produrre il rischio di far parte di una società di «pedine» sacrificabili e/o sfruttate dal mondo del lavoro. Il tutto può portare ad un abbassamento del livello qualitativo delle soddisfazioni personali che a loro volta potrebbero sfociare in una ricerca di un appagamento dai risvolti non sempre leciti. Uomo e società sono strettamente legati tra loro, quindi anche quest'ultima potrebbe conseguentemente assistere al decadimento di quei settori più sensibili quali la moralità nella famiglia, il rispetto dei ruoli al suo interno e di riflesso verso le Istituzioni.

Da queste righe, ci permettiamo umilmente e con rispetto, di lanciare un appello a tutti i giovani che si sentono schiavi e prigionieri del lazzaretto sociale. Approfondite il vostro sapere leggendo di tutto. Analizzate sempre le vostre esperienze anche se negative. Perfezionate la vostra abilità nel saper fare un qualcosa migliorandone il risultato. Riconquistate la vostra dignità di essere una persona e non un «nessuno» che ha il solo scopo di essere un potenziale acquirente di un qualcosa di superfluo. Esaminate senza fretta ma con freddezza, tutto quello che vi propinano come oro, scoprendo che a volte il luccicante metallo altro non è che una golosa "glassatura del vuoto".

Solo così facendo questa società vedrà rinascere tra le sue fila nomi come il fisico Fermi, pittori come Raffaello o Picasso, compositori e musicisti quali Wolfgang Amadeus Mozart oppure Steve Ray Vaughan e altri nomi illustri che hanno lasciato un segno positivo e indelebile nella storia. Tutta gente che spesso è partita con coraggio e a volte da zero, lasciando dietro di sé le mura di quel famoso lazzaretto sociale. Persone che non hanno ceduto al primo intoppo e ancor meno erano state contaminate dalla terribile: «fretta di vivere».

Paolo Maria Buonsante

---

# La scienza dell'amore

alla ricerca del suo significato

**I** poeti danno in genere diverse e innumerevoli definizioni dell'amore. C'è chi lo definisce un bene prezioso, chi una dolorosa malattia o un sentimento di tenerezza. Il filosofo considera invece l'amore la legge più grande per eccellenza o uno stato di anestesia percettiva mentre per lo psicologo l'amore è una serie di pensieri, sensazioni e atteggiamenti comportamentali che una persona ha nei confronti di un'altra.

Da dove trae origine l'amore? Sebbene l'amore sia qualcosa di comune a tutte le società siamo ben lungi dall'averne capito la vera natura. Nel corso dei secoli diversi sono stati i tentativi di dare una risposta a questa domanda: frecce di cupido, filtri amorosi e sostanze afrodisiache sono tra le tesi più note, ma oggi pochi sono disposti ad accettare tali spiegazioni. Prendiamo invece in considerazione in primo luogo i bisogni affettivi: molti individui arrivano ad amare perché hanno un bisogno impellente di intraprendere rapporti umani, perché gli amici, i familiari e tutto il contesto sociale ritengono che sia giusto innamorarsi o ancora perché ci aspettiamo delle ricompense come il sostegno emotivo ed il piacere sessuale.

Tutti noi viviamo l'innamoramento come un desiderio di condividere sentimenti e azioni, di stare vicino fisicamente alla persona amata e di avere con lei contatti intimi. In amore ogni cosa diviene possibile: non vi sono ostacoli né incertezze. Sebbene questa concezione possa apparire idealizzata, è una descrizione di ciò che molti

provano quando si innamorano: il mondo si apre davanti a loro.

Molti sono gli aspetti da considerare per capire cosa determini la nostra scelta quando ci innamoriamo. Naturalmente il ruolo fondamentale è rivestito dalla vicinanza. Ci innamoriamo di qualcuno che vive accanto a noi, che frequenta la medesima scuola o qualcuno che incontriamo in vacanza o al cinema. Poste queste limitazioni, una spiegazione della specifica scelta è che spesso i bisogni delle due persone che si innamorano sono complementari e ciò a sostegno della convinzione popolare che gli opposti si attraggono: chi ha bisogno di protezione troverà probabilmente una persona che cerca qualcuno di cui prendersi cura. Eppure coppie sposate condividono spesso interessi e atteggiamenti (i simili si attraggono?). Data la complessità della psiche umana entrambe le ipotesi sono parzialmente corrette e si intrecciano armonicamente. L'attrazione sessuale è una componente importante dell'innamoramento, fortunatamente lo è anche la reciprocità del desiderio. Alla domanda "Perché ti piace?" un saggio ha risposto: "Perché io piaccio a lui" e questo è forse l'aspetto cruciale dell'amore e dell'amicizia.

L'amore può nascere, paradossalmente, in un contesto di esperienze negative. Alcuni studiosi hanno dimostrato che la paura accresce l'attrazione sentimentale e difatti 2000 anni fa Ovidio consigliò i Romani di portare le loro innamorate nell'arena per vedere i gladiatori. La migliore spiegazione è

che in situazioni di paura le emozioni si intensificano. Così Aron e Dalton nel 1975 dimostrarono questa teoria facendo attraversare ad un gruppo di uomini un ponte solido che sovrastava un piccolo corso d'acqua e ad un altro gruppo un ponte stretto e malsicuro che oscillava per un centinaio di metri sopra delle rocce. Un'attraente sperimentatrice si univa ai due gruppi: coloro che attraversavano il ponte malsicuro erano maggiormente attratti dalla donna, come testimoniano i loro racconti.

Per sviluppare un attaccamento reciproco e duraturo è necessario che nel rapporto amoroso ciascuno assuma degli impegni. Se uno dei membri della coppia è più innamorato dell'altro, questo maggiore impegno lo spingerà a verifiche continue che lo faranno sentire in trappola determinando la fine del rapporto. L'amore di due persone tenderà a rafforzarsi solo quando il loro affetto e impegno reciproco procedono di pari passo.

Molti non condividono l'utilità di uno studio sistematico dell'amore perché risulterebbe disumanizzante inserire questo sentimento in un laboratorio. Ma Maslow, uno dei più quotati psicologi attuali, ha invece affermato che dobbiamo studiare l'amore, essere in grado di crearlo, predirlo e capirlo, altrimenti nel mondo prevarranno l'ostilità ed il sospetto

*Cristina Sirch*

---

# Dolore e amore

i sentimenti che accompagnano la nostra vita

**C**osa hanno in comune queste due distanti e unite parole? Che ritmi misteriosi scatenano?

L'amore accende la fiamma, il dolore l'alimenta nel cuore dell'uomo, ma entrambi sono capaci di un canto e di una rivolta dentro al nostro cuore. Credo che un'esistenza senza questi elementi sovrani sia un corpo senza cuore.

Amando si vede la spina di chi soffre e soffrendo si misura l'amore.

Ed è il dolore che ispira gli artisti, Beethoven sordo, Rubens atrofizzato nelle mani, Schuman che si vede impazzire, Leopardi gobbo, Byron zoppo, Verlain colpito da delirium tremens e via dicendo.

Ma il dolore è uno strappo al cuore che cerca l'accordo, con la musica, con

la poesia, con la creatività.

Io posso parlare della musica che per me ha avuto più di ogni altra arte il potere magico di tradurre le cose inespresse, là dove la parola non arriva Franch e Schuman, Chopin e Bach, Wagner e Beethoven ci parlano dell'amore, del dolore e delle loro trasfigurazioni.

La musica trova accordi impreveduti tra i suoi ritmi più intimi e le sinfonie più accese. Io ho avuto la fortuna ed il dono di cantare le musiche di questi autori e mi sono accorta di provare ciò che loro volevano trasmettere scrivendo quelle meravigliose composizioni che non sempre venivano ispirate dalla serenità e gioia bensì dal dolore.

Franz Schubert scriveva ad un amico che le opere create dalla sua sofferenza

erano quelle che rallegravano maggiormente la gente. Cosa dire di Bach che dopo aver perso tredici figli, divenuto ormai quasi cieco dettò un Corale di grande pace, e Ludwig van Beethoven sordo e malato senza amici e amore scriveva il sublime inno alla gioia della "Nona sinfonia".

Che pensiero ti porta tutto questo?

Bisogna dunque avere sempre una luce accesa davanti ad ogni dolore? Credo di sì, quella luce è la speranza, è l'amore, accendiamola anche noi piccole e semplici persone per le nostre oscurità quotidiane e pensiamo che domani va sempre atteso con un sentimento di fiducia.

*Loredana Cappellaro*

---

## Le Stelle sono tante....

Carla Corso descrive il progetto "Stella Polare"

**C**arla Corso è a Trieste la coordinatrice del progetto Stella Polare, nato per garantire protezione sociale alle donne vittime della tratta, progetto che a partire dal 2000 è stato finanziato dal Ministero per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il partenariato dei Comuni di Trieste e di Pordenone, dell'Azienda per i Servizi Sanitari n. 1 "Triestina" e n. 6 "Friuli Occidentale".

Durante questi quattro intensi anni, sono stati attuati trentacinque percorsi di protezione, durante i quali le donne disagiate sono state accolte in strutture protette ed hanno collaborato attivamente a programmi individualizzati di inserimento socio-lavorativo.

Nel contempo, il servizio ha sostenuto le donne straniere che non intendevano allontanarsi dalla strada, dalla sua miseria e dai suoi pericoli, assistendole con una unità mobile che ha svolto attività di riduzione del danno, di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e ne ha facilitato l'accesso ai servizi socio-sanitari presenti in città.

Corso ha dovuto constatare che nel prosieguo dell'impegno profuso in favore di queste donne intrappolate in situazioni di disagio e maltrattamento, che - non



Tratta - Foto di Paolo Maria Buonsante

dimentichiamo - avvengono anche all'interno del contesto familiare, il finanziamento iniziale delle istituzioni si è ridotto del 70%, costringendo a diminuire sia il numero delle donne accolte nelle strutture assistenziali che a rinunciare ai preziosi collaboratori la cui professionalità è risultata essere spesso fondamentale per lo svolgimento del lavoro.

Va sottolineato che in una città come Trieste, le richieste di aiuto sono numerose in considerazione dell'esistenza di un confine terrestre, che rappresenta da sempre uno degli accessi favoriti per le organizzazioni criminali che trafficano le donne per destinarle alla prostituzione. Eppure, l'esiguità dei fondi a disposizione

della Stella Polare sta costringendo a prospettare la chiusura di una delle due strutture protette di pronta accoglienza allestite in città per le situazioni di emergenza.

Il progetto Stella Polare, al fine di allargare il raggio di intervento e continuare a rispondere efficacemente alle richieste del territorio, tramite la sua coordinatrice si sta impegnando con i propri collaboratori a superare le difficoltà di relazione incontrate con le istituzioni locali per poter accedere a quei finanziamenti che garantirebbero la sopravvivenza delle strutture e lo svolgimento delle attività di recupero e protezione sociale.

Carla Corso è una donna dallo sguardo deciso e determinato che si è fortificata in seguito ad esperienze drammatiche vissute in prima persona, capace di dare un sostegno umano ancor prima che assistenziale a quelle donne che non avrebbero mai conosciuto, senza di lei, la possibilità di una alternativa di vita serena all'interno di una società a volte non sufficientemente attenta e spesso crudele verso le situazioni di indigenza. Di stelle ce ne sono tante anche sulla terra, volendo ammirare il loro splendore.

*Marina Galdo*

# Intervista con Sandra85

una ragazza in difficoltà racconta la sua storia

**D**epressione, ansia, bulimia, anoressia sono disturbi sempre più frequenti nei giovani nati nella cultura occidentale. E' stato scritto e detto molto riguardo a queste psicosi ma non è facile interpretarle e nemmeno descriverle. Uno dei modi migliori per affrontare il problema è quello di dare voce a chi è coinvolto direttamente, Sandra85 è lo pseudonimo di una ragazza che naviga in chat alla ricerca di un amico e di un aiuto sperando di non attirare l'attenzione dei conoscenti, ignari della sua vita.

*Chiedo subito a Sandra di raccontarmi in generale la sua vita*

“Ho da poco compiuto 18 anni e mi sto già mimetizzando con l'arredamento della mia casa. Vivo con mia madre e mia sorella, non frequento la scuola, non lavoro, ma me ne sto quasi tutto il giorno a casa, salvo rari casi in cui mi vedo con qualche amica.

Ho pure un fidanzato da quattro anni, costretto a rinchiudersi a casa con me, da tre ...,,

*“...Cosa dicono tua madre, tua sorella ed il tuo fidanzato sul fatto che non esci di casa?”*

“Qui ormai ci hanno fatto l'abitudine, è la routine della mia via vita. Alle volte mi fanno qualche ramanzina per incitarmi a reagire ed iniziare a costruirmi un futuro. Vorrebbero che concludessi perlomeno un corso di studi, anche professionale. Io però non ci riesco . , ,

*“Cos'è che ti richiude a casa, o meglio in te stessa?”*

“Potrei dirti il panico, la depressione, oppure la frustrazione di non concludere nulla ogni giorno che passa. Ma la cosa che mi ossessiona da ben 4 anni, è il mio corpo.

Ogni santo giorno mi abbuffo, vomito e mi ingrasso. Andando in bagno evito di raggiungere pesi record, ma resta il fatto che mi ingrasso. Se riesco a rimanere digiuna almeno per una settimana esco pure di casa. Poi non resisto e

riinizio a rinchiudermi davanti al frigorifero.

Non c'è scampo, il mio tragitto si limita al bagno ed al frigorifero...,,

*“che tentativi hai fatto per uscire da questa situazione?”*

“molte volte mi sono imposta una vita regolare, andare a scuola, in palestra e qualche compera in città. Il risultato è stato un fallimento incredibile che mi aveva solamente depresso ancor di più. Le compagne di scuola erano insopportabili, le odiavo. Salvo qualche rara amica, il resto non faceva altro che additarmi come una demente.



Depressione - Foto di Paolo Maria Buonsante

Non ho mai sbandierato il mio problema ma si intuisce qualcosa di strano in me, e così mi ritrovo in qualsiasi contesto fuori luogo.

Ammetto di non esser piacevole nei giorni in cui mi sento più grassa del solito, ma proprio in quei giorni vedo tutti insopportabili e così mi chiuderei in uno sgabuzzino. Sono scontrosa, nervosa e qualsiasi cosa mi passi a fianco, mi irrita. Sentirsi enorme e disperata, mentre tutti hanno altre cose per la testa, non è di certo l'ideale alle scuole superiori . , ,

*“Hai mai chiesto aiuto ad uno psicologo?”*

“Certamente, ci vado tuttora. È il terzo con cui ci provo. Gli altri non avevano dato gran che sollievo alle mie pene. Sono stata in terapia con antidepressivi per un bel periodo, ma più di aumentare le dosi non sapevo che farmene. Con questo mantengo perlome-

no un costante dialogo e nonostante lei non sia per nulla felice di me, ascolta quello che ho da dire.

Lei mi dice che devo reagire e pensare ad un futuro...,,

*“Come lo vedi il tuo futuro?”*

“Spero di guarire e farmi una vita normale. Finire gli studi e trovare lavoro in qualche ufficio.

Vorrei esser magra ed indossare tanti bei vestiti...,,

*“Hai qualche passione o hobby?”*

“Mi piace la musica. Adoro Robbie William e per lui riuscirei pure a dimagrire. Ho tutti i suoi cd e nell'armadio tengo pure i poster. Sono come le quattordicenni quando si tratta di lui...,,

*“A parte Robbie William, che devi scordare perché di mia proprietà. Hai qualche altro interesse?”*

“Mi piacciono i film dell'orrore ed i videogiochi. Inoltre vado di frequente in chat perchè mi diverto a discutere con persone diverse.

In genere mi descrivo a loro come una ragazza normale, magra e piena d'impegni. Racconto serate con gli amici e nonostante sia sempre connessa alla rete mi credono una super-ricercata. Con altre persone invece parlo normalmente della mia vita, mai nei dettagli, ma senza troppe fantasie...,,

*“Che rapporto hai con il tuo ragazzo?”*

“Il genere di rapporto che potrei avere con il mio migliore amico, solo che con lui posso liberamente permettermi scenate di gelosia. Poche coccole ma tante piccole punzecchiate, se c'è qualche bella donna in televisione. Anche se, con la pazienza avuta in questi ultimi anni, ha dimostrato una fedeltà incredibile nel vedere la propria ragazza abbuffarsi dalla mattina alla sera... Non sopporto che guardi le altre donne, sono ossessivamente gelosa!...,,

*“Hai avuto difficoltà nel parlare della tua vita, toccando il tuo problema?”*

“Al contrario. È stata una liberazione. Certo, se l'argomento sarebbe entrato in dettagli come sulle ipotesi di cosa l'ha creato, non mi sarei esposta così facilmente...,,

*Martina Neri*

# Mobbing Genitoriale

quando un genitore estromette l'altro dal rapporto con il figlio

**I**l termine "mobbing" è stato utilizzato per la prima volta da K. Lorenz, nel descrivere gli attacchi di piccoli gruppi di animali contro uno più grande e isolato, per allontanarlo dal gruppo (o dal nido). Solo successivamente è stato esteso alle situazioni umane e di fatto relegato ai soli contesti di lavoro. In tale ambito, sono ormai innumerevoli le sentenze che lo riconoscono come fonte di danno biologico ed esistenziale.

Da qualche anno si è cominciato a parlare di "mobbing familiare". Una sentenza della Corte di Appello di Torino lo ha ritenuto, in motivazione, causa giustificante di addebitabilità della separazione. Il concetto di "mobbing genitoriale" (Giordano, 2004) descrive invece le modalità con cui un genitore, classicamente il genitore affidatario, del proprio figlio, tenta, e il più delle volte riesce, di allontanare l'altro genitore dal suo ruolo di genitore e dal legame con il figlio di entrambi. Nel mobbing genitoriale descriviamo quattro tipi di comportamenti: sabotaggi delle frequentazioni genitore-figlio, emarginazione dai processi decisionali, minacce, campagna di denigrazione e delegittimazione familiare e sociale.

Il sabotaggio delle frequentazioni può esser diretto o indiretto. Il bambino è costretto a non incontrare il padre (cui si danno delle scuse o, semplicemente, gli si nega la possibilità) o è convinto a non farlo (spesso inculcandogli che lui "in fondo non vuole davvero vedere papà" o che "poi sta male"). In questi casi i bambini rifiutano gli incontri adducendo motivi futili, o anche malesseri più o meno vaghi, a segnale della insostenibilità della situazione in cui sono messi. Altre interferenze nelle frequentazioni, gravemente lesive del minore, sono il far coincidere gli incontri o i periodi che questi dovrebbe passare con il genitore mobizzato, con occasioni liete o importanti, decisi apposta dal genitore mobizzante, o riempire le ore di incontro tra il bambino e il genitore mobizzato di impegni extrascolastici (piscina, judo, musica, scacchi, ecc.). Il genitore mobizzato avrà come alternative quella di diventare, agli occhi del figlio, colui gli

impedisce "tutto" per averlo con sé, o quella cedere al ricatto, abdicando comunque al ruolo genitoriale. In altri casi, il genitore è costretto a incontrare i figli in situazioni degradanti o umilianti: ad es. alla presenza di parenti dell'altro genitore, o di persone illecitamente incaricate di "sorvegliarlo". In altri casi, la mobizzazione avviene attraverso la classica "relocation", trasferendo il minore in una città lontana: le sottrazioni internazionali di minore rappresentano il tragico estremo di questa forma di ostilità.

L'estromissione dai processi decisionali avviene impedendo al genitore mobizzato ogni scelta fondamentale per il figlio: istruzione, salute, viaggi, del figlio. Il genitore (spessissimo è il padre): sa solo a cose fatte a quale scuola, e di quale indirizzo, è stato iscritto il ragazzo: vengono ostacolati o impediti, con sotterfugi o campagne di denigrazioni, i rapporti con il corpo docente e non, e bloccata ogni informazione sull'andamento scolastico (tipicamente: la pagella non consegnata al padre). In questi casi, l'esautorazione del genitore non affidatario viene spiegata con un suo difetto, ovviamente lesivo dell'equilibrio psichico e fisico del minore, che costringerebbe l'altro a "tutelare" in tali modi il proprio figlio.

La campagna di denigrazione (ovviamente spesso reciproca), è sovente accompagnata da minacce ("ti riduco sul lastrico!", "ti faccio finire in galera", "ti impedirò di vedere tuo figlio"), prevede un capillare coinvolgimento della rete familiare, ed extrafamiliare dell'ex coppia, e coinvolgimenti in sede giudiziaria (ormai tipiche le false denunce di abuso o maltrattamenti, strumentali alla interruzione dei rapporti tra genitore mobizzato e figlio).

Nei quadri estremi (frequentissimi) del mobbing genitoriale abbiamo due esiti: la PAS, Sindrome di Alienazione Genitoriale, (il minore partecipa alla campagna di denigrazione contro il genitore mobizzato e rifiuta ogni rapporto con questi); l'autoesautorazione del genitore non affidatario da ogni aspetto della vita del figlio, che rinuncia a ogni esercizio della genitorialità perchè stremato dal mobbing subito. Il

comportamento è identico a quello delle dimissioni forzate del lavoratore distrutto dal mobbing (dimissioni che usualmente la giurisprudenza considera come imposte).

Il "terrore psicologico" citato da Leymann ed Ege costituisce anche nel mobbing genitoriale il nucleo dell'esperienza mobbizzante ed è sperimentato quotidianamente: si è terrorizzati dall'idea della privazione improvvisa di ogni contatto (anche telefonico) con i propri figli, e ogni squillo telefonico o della porta di casa rappresenta la paura di una notizia che porta nuove aggressioni, nuove denunce, nuovi impedimenti. Il "doppio mobbing" arriva, anche qui, a coinvolgere l'eventuale nuovo nucleo familiare (nuovi nati compresi) del genitore mobizzato.

Il confronto fra diversi studi americani dimostrano che fra i genitori separati (in genere i padri, per logica statistica) è presente la stessa tipologia di psicopatologia dei lavoratori vittime di mobbing. Nelle statistiche scientifiche vi è poi il rilievo che il padre economicamente inadempiente verso i figli è con grande frequenza un padre mobizzato.

In sintesi: vi sono prove cliniche e statistiche che nelle separazioni conflittuali i comportamenti di "mobbing", volti all'estromissione dal ruolo genitoriale di uno dei membri della coppia, sono frequenti ed esitano in gravissimi disagi individuali e sociali. Una decisa opera di tutela sociale, che si fondi anche su una risposta giudiziaria certa (particolarmente efficaci le sentenze con ingenti risarcimenti danni) è l'unica arma per impedire i gravissimi disagi individuali e collettivi provocati "mobbing genitoriale".

*Gaetano Giordano*

*Specialista in Medicina Legale  
e delle Assicurazioni*

*Specialista in Psicoterapia*

*Direttore del Centro Studi Separazioni  
e Affido Minori*

# Buon compleanno, Comunità di S. Egidio!

7 febbraio 1968 - 7 febbraio 2005

**7** febbraio 1968 - 7 febbraio 2005: la Comunità di Sant'Egidio, oggi diffusa in più di 70 paesi di quattro continenti, compie trentasette anni.

Anche i membri della Comunità a Trieste hanno voluto festeggiare con gli amici, i religiosi ed i più poveri, incontrandosi presso la chiesa del monastero San Cipriano.

Nella foto, Giuliana con l'amica Nella di San Giacomo al pranzo di Natale 2004.

Nonostante il freddo pungente e le prime ondate di influenza, ha prevalso nei numerosi presenti il desiderio di condividere questo traguardo con chi da anni opera concretamente nel sociale.

La partecipazione alla proiezione del video sulle attività realizzate nel mondo solo in questo suo ultimo anno di attività ed alla successiva liturgia di ringraziamento, officiata da Don Mario Vatta, fondatore della Comunità di San Martino al Campo anch'essa di storica importanza per la città, è stata altissima e sentita.

Piergiacomo, Sabrina, Giuliana e tutti i volontari hanno accolto gli intervenuti con il calore ed il sorriso che ormai conosciamo ed insieme, come un'unica famiglia, hanno intonato gli inni di gioia, con sonorità che ne indicavano la provenienza da paesi diversi dal nostro.

La Comunità è nata nel 1968 a Roma in anni difficili e di profonda evoluzione per la società, dall'iniziativa di un liceale diciottenne, Andrea Riccardi (nella foto), il quale ha saputo cogliere il significato più profondo dei cambiamenti in atto e l'importanza dell'ascolto del Vangelo come opportunità per cambiare se stessi ed il mondo.

Le Scrittura posta al centro della vita e portate nelle zone di periferia più povere e disagiate: la preghiera comunitaria è la prima, fondamentale opera attuata dalla Comunità, sulla cui si basa ancor oggi tutto l'impegno dal quale scaturisce la forza di realizzare la solidarietà ovunque nel mondo ce ne sia bisogno.

Insignita nel 2004 del Premio Balzan per

la Pace, anche in considerazione dei notevoli risultati nella cura e prevenzione dell'AIDS ed il supporto alimentare alle popolazioni del continente subsahariano, conseguiti con il programma DREAM (Drug Resource Enhancement against Aids and Malnutrition), la Comunità attualmente copre con la terapia ventimila persone in Africa e dopo una sperimentazione pluriennale in Mozambico, si sta estendendo a Malawi, Tanzania, Kenia, Guinea Bissau, Guinea Conakry e Angola.

Non dimentichiamo che gli echi dell'aiuto in favore delle popolazioni africane sono stati quanto mai tangibili nella manifestazione nazionale tenutasi a Roma per l'Africa, che ha contato centomila presenze tra associazioni di cooperazione, organizzazioni non governative, volontari, collaboratori e simpatizzanti.

La fase conclusiva del 2004 è stata funestata dalla tragedia dello tsunami e la Comunità di Sant'Egidio ha voluto essere presente con le proprie risorse per garantire il soccorso immediato e la ricostruzione nel breve periodo delle zone del sud-est asiatico, così duramente colpite.

E poi la Marcia della Pace che si svolge il primo giorno di ogni anno, per ricordare che la Pace è possibile, ed il Pranzo di Natale per i poveri festeggiato a Roma come a Maputo, in Belgio come in Perù, e molto altro ancora.

Il pranzo che la Comunità di Sant'Egidio di Trieste nel giorno di Natale ha offerto agli amici più poveri: nel 2004, a festeggiare il Natale erano in 250

E' difficile condensare in poche righe non un anno di attività, bensì i trentasette anni di vita trascorsi e culminati in una grande festa il 3 febbraio vissuta con gioia da tutte le Comunità di Sant'Egidio presenti ai quattro angoli della terra: bambini, anziani, carcerati e condannati a morte, amma-



lati, disabili mentali, barboni, in ugual misura bisognosi di cure ed affetto, sono tutti amici delle Comunità sparse in Italia ed all'estero.

Sopra: la Marcia della Pace, che si svolge ogni anno il 1° gennaio in molte città d'Italia, in una foto scattata a Trieste.

Ascolto, comprensione, amorevole cura, pratica del Vangelo e grande valore e rispetto per l'uomo, in difesa dei suoi diritti inalienabili: queste sono le fondamenta sulle quali la Comunità è cresciuta e continua a dar voce e diritto alla vita a coloro che sono deboli ed indifesi.

Marina Galdo



Comunità di  
**SANT'EGIDIO**

Piazza S.Egidio 3/a - Roma - Italia  
Tel. +39.06.57300510  
Fax. +39.06.5800197  
www.santegidio.org  
info@santegidio.org



Sopra: Giuliana con l'amica Nella di San Giacomo al pranzo di Natale 2004. A sinistra: il pranzo che la Comunità di Sant'Egidio di Trieste nel giorno di Natale ha offerto agli amici più poveri: nel 2004, a festeggiare il Natale erano in 250.

# Intervista a Pino Roveredo

lo scrittore descrive nel suo libro il disagio vissuto da protagonista diretto

“Così comincia il degrado volontario, quando la società allunga benevolmente la mano e ti mette da parte, tu lo sai che è colpa tua, ma quell'emarginazione con il tempo diventerà un alibi da giocare”. E' così che nel suo primo libro, “Capriole in salita”, lo scrittore triestino Pino Roveredo descrive il disagio. Un disagio di cui è stato per vent'anni protagonista diretto, e che lo ha violentemente trascinato nel mondo dell'autodistruzione dell'alcool, del carcere e dei ricoveri nell'ospedale psichiatrico. Un disagio che, dopo innumerevoli battaglie, è riuscito a debellare e a rielaborare come momento di rimotivazione per riprendere la strada, aiutato dall'amore di sua moglie e dei suoi tre figli. Un disagio, ancora, che è riuscito a convertire in un'occasione per capire ed aiutare quelle persone che nella vita registrano un'infinità di sconfitte.

“Nasco da una famiglia di sordomuti”, inizia a raccontarsi Pino, “e siccome eravamo molto poveri io e mio fratello fummo portati in un collegio, che altro non era che l'Ente Comunale di Assistenza di Trieste. Eravamo circa trecento bambini, obbligati ad una disciplina veramente ottusa, che usava come linguaggio il linguaggio delle mani: ritroverò negli anni successivi il 75-80% di questi bambini in carcere o nei ricoveri psichiatrici o nei funerali, a dimostrare che la violenza sui ragazzi paga in una maniera molto dura. Uscito dall'Istituto fui inebriato dall'improvvisa libertà e molto velocemente mi buttai, anche per la mia fragilità, nell'uso e nell'abuso dell'alcool: le birre della domenica diventarono il vino del lunedì e le grappe del martedì, e così avanti. A 17 anni il primo ricovero psichiatrico, con le bastonate, i letti di contenzione e le camicie di forza: tutto questo faceva parte dell'ordinario percorso dell'allora alcoolista, del tutto simile poi a quello del tossicodipendente; poco dopo entrai in carcere, e da lì intrapresi il percorso prestabilito di chi rinuncia a vivere”.

L'ancora di salvezza nelle mareggiate di infiniti episodi di violenza fu la comunicazione, resa possibile dalla scrittura. “Spesso mi presento a degli incontri o a dei convegni” spiega Pino, “raccontando del salvarsi con la scrittura: credo che questa realtà che ho vissuto in prima persona valga anche per molti ragazzi di oggi, che non hanno nessuno con cui comunicare e si parlano da soli, scrivendo. La scrittura, per me, è sempre stata strettamente legata al linguaggio dei gesti e all'attenzione negli sguardi che imparai dai miei genitori prima dell'uso della voce. Ma specialmente è stata il filo che mi ha tenuto legato alla vita, permettendomi di non rimanere mai solo”.

Il primo libro trova occasione in un preciso episodio della vita di Pino: il suo ruolo di scrittore, infatti, è sempre arrivato direttamente dalla vita vissuta, tanto che lui si considera molto poco scrittore ed assai più operaio della penna. “Uno dei miei figli”, continua Pino, “aveva un problema alla spina dorsale ed aveva bisogno di un busto ortopedico che l'azienda sanitaria doveva fornirgli, solo che i tempi si allungavano troppo cosicché io, arrabbiatissimo, una notte scrissi una lettera a Maurizio Costanzo. Il quale due giorni dopo mi chiamò invitandomi a fare da ospite per il suo programma e, colpito dal mio modo di scrivere, mi consigliò per primo di pubblicare un libro: da quel consiglio nacque “Capriole in salita”. La storia della collaborazione con Maurizio Costanzo, poi, si chiuse due settimane prima di andare a Roma a presentare il libro: in una puntata del suo show si era presentata una persona molto povera, ed a lui era venuta l'idea geniale di girare tra il pubblico con un cestino raccogliendo dei soldi per l'ospite, mentre veniva inquadrato... io, che queste umiliazioni non le consento, gli scrissi una lettera piena di insulti, e così non fui mai più invitato alla trasmissione. “Capriole in salita”, ora, sta vendendo moltissimo e solo nel 2004 ho ricevuto un centinaio di lettere sul libro; ma il frutto più bello di questo lavoro è il fatto che sta girando nelle comunità nelle sezioni di alcoologia come libro che, se non può cambiare la vita, può certamente stimolare la riflessione”...

E del servizio nei confronti di chi vive il disagio da cui lui stesso è riuscito col sudore a risollevarsi, dell'aiuto nei confronti di chi si trova, per colpa o per sfortuna, a fare i conti con l'emarginazione, Pino ha fatto in questi anni un altro motivo di vita. “E' molto importante”, sostiene Pino, “dimostrare ai ragazzi che tutti abbiamo ancora a disposizione un'ultima possibilità per cambiare la nostra vita. Io stesso ho quasi toccato il delirium tremens, che è l'ultima tappa prima della morte, eppure sono riuscito a risollevarmi. Ad un certo punto della mia vita, poi, sono diventato ad esempio Capo coordinatore dell'Agenzia comunale delle tossicodipendenze in Comune: anche questo può insegnare che nessuno è già segnato”.

Ma la forma di lavoro con i ragazzi prediletta da Pino è senz'altro il teatro. “Ho lavorato molto con i ragazzi del carcere”, racconta al proposito Pino, “che hanno interpretato al Politeama Rossetti il mio testo teatrale “La bela vita”, un atto unico su una giornata in carcere. E' stata la prima volta in cui i ragazzi sono usciti, ed il teatro era pieno anche per la curiosità della gente di vedere i detenuti. Da lì è nato il mio grande innamoramento per il

teatro, che può diventare una terapia per chi lo scrive e per chi lo fa, e che mi ha portato a bellissime collaborazioni anche con i ragazzi del SerT (Servizio Tossicodipendenze) e con “I ragazzi della panchina”, un'associazione di ragazzi sieropositivi di Pordenone. Con loro abbiamo realizzato uno straordinario monologo, molto ironico ma molto duro, imperniato sul fatto che i ragazzi che hanno l'AIDS hanno il “privilegio di essere trattati con i guanti bianchi”... Questi spettacoli sono stati portati nelle scuole dove siamo sempre stati reclamati a gran voce, forse anche perché noi non spieghiamo ma raccontiamo: abbiamo parlato di disagi con il rap o con la breakdance, strumenti che ci hanno consentito di portare in certi ambienti argomenti anche molto delicati o considerati sconvenienti”.

Ed a questo proposito Pino si inoltra in una questione annosa, ma pur sempre scottante: la tendenza dalla società in cui viviamo a nascondere la testa sotto la sabbia di fronte alle realtà difficili, la tendenza a non voler trovare davvero una soluzione per le situazioni di disagio, perché forse è meglio servirsene come capro espiatorio. “Mi viene in mente”, testimonia Pino, “il pensiero di un sociologo svizzero che sosteneva che se domani, per miracolo, sparisse tutto il disagio, sarebbe un dramma mondiale. E' convinzione non solo mia, ma anche di don Ciotti e di parecchie altre persone che si occupano del sociale, che più che puntare ad una guarigione si punta ad un mantenimento dei problemi. Pensiamo ad esempio all'AIDS: ci sono dei numeri che dovrebbero sconvolgere, ed invece sconvolgono solo il primo dicembre, in occasione della “Giornata mondiale contro l'AIDS”. In una recita fatta a Napoli con i ragazzi abbiamo ricordato che in ognuno dei sessanta minuti di spettacolo in Africa un bambino è morto di AIDS: e questa frase inserita nella rappresentazione sortisce un certo effetto. In un'altra opera, dopo un monologo molto arrabbiato che un ragazzo che nello spettacolo alla fine muore di AIDS scaglia contro chi non è stato solidale con lui, entriamo tutti in scena e lo baciato, e poi scendiamo tra il pubblico: è sconvolgente vederne la reazione, il pubblico inizialmente rimane allibito, ma poi, come è successo con la rappresentazione a Napoli, sfocia tutto in un abbraccio collettivo”.

Martina Seleni

# Lettere al direttore

riceviamo e pubblichiamo volentieri le vostre lettere

"Cribbio, confesso pure che mi sono drogata. Dovrei sotterrare la testa sotto la sabbia ma l'ho fatto.

Mi ricordo che ero veramente una donna, anzi un'adolescente stupida. Avevo la bellezza di 100 kg e ce l'avevo con il mondo intero e piuttosto d'uccidere il mondo intero uccidevo me stessa. Quante ne ho combinate pur di non mettermi a gridare in piazza che mi stavano facendo diventar matta? Comunque, in un periodo non proprio meraviglioso della mia stupida esistenza conobbi due ragazzi simpatici con cui mi divertivo un casino e mi facevano scordare che ero disperata. Iniziasti a frequentarli e condividere la simpatia eccezionale che avevo a 15 anni...ne combinavamo di tutti i colori assieme, senza far male e disturbare nessuno. Ce ne andavamo a ballare il pomeriggio e mi trascinarono a vedere le partite di pallone che ho sempre odiato. Un giorno ad uno di loro è venuta la brillante idea di proporre una canna, suo cugino le fumava e avrebbe potuto procurarcene una. Con sole dieci mila lire potevamo provare e così un pomeriggio ci siamo cimentati in questa nuova esperienza...ero la solita cretina e paurosa pure in questo caso ma non volevo di certo lasciarmi scappare un'occasione tanto decantata da tutti. Provai pure questo brivido...ho riso per ore come una cretina e poi mi sono fatta fuori mezzo frigorifero. A pensarci ora mi chiedo solo perché ero così scema, giuro che per divertirmi così avrei fatto di tutto. Già ero di rado a casa ma ora non mi facevo proprio vedere, e non mi fermava di certo mia madre

con i suoi pugni. Così in qualche mese da poche canne giornaliere passai a quantità industriali, ed anche qui dovetti distinguermi dal gruppo perché iniziasti a fumarmele a casa per scrivere cavolate sul diario (l'anormalità mia si fa sempre sentire). Non lo so il motivo, comunque sia, quando fumavo non smettevo più di scrivere e ci provavo un gran piacere...non provavo tanto gusto a stare in mezzo a tanta gente per ore e parlare cose senza senso. Comunque iniziasti a fumare ogni dispiacere e qualche volta me lo pure bevevo. Fino a che, assatanata da qualsiasi stordimento possibile, misi in questa stupida bocca pure una pastiglia d'ecstasy...capivo che non stavo facendo proprio quello che le suore m'avevano predicato, ma non mi fermavano nemmeno loro. Quella robetta bianca dava una sensazione incredibile, l'estasi in tutti i sensi...ne esi-

stavano di tutti i colori e forme ed ognuna dava una sensazione più o meno forte e più o meno diversa. Se ne avrebbero inventata una che durava per anni senza bisogno d'altro l'avrei presa. Comunque, visto che un minimo di buon senso lo scavavo sempre, un giorno ne presi una troppo forte che invece di farmi bene mi ha fatto sentire veramente male...me ne andai a casa sconvolta, non riuscii a dormire, gli occhi mi si rigiravano da soli ed il sudore mi colava, freddo, sulla pelle. Era riuscita veramente a farmi render conto che non potevo andar avanti così, che stavo buttando via la mia vita, il tempo e pure la salute. Poi mi sarò ributtata sul cibo e poi sugli ansiolitici, ma credo che a confronto siano medicine."

Urnigmano, 28 ottobre 200

Caro amico,  
non so come ti chiami o quanti anni hai, però so di scrivere a un bambino proveniente da uno dei tanti paesi poveri del mondo, magari ti dalla guerra, dalla fame e dalle malattie. So che sei orfano, ma con un grande desiderio: ricevere amore e protezione come tutti gli esseri umani. Ti scrivo per avere pace migliore, anche se questa lettera probabilmente non ti giungerà mai, vorrei farti sapere quello che tutti noi cerchiamo di fare per aiutare voi: ci sono medici disposti a dedicare le proprie ferie partendo volontariamente con la speranza di salvare i bambini: come te. Dei veri e propri angeli! Anche io nel mio piccolo insieme ai miei compagni di classe stiamo pensando di adottare un bambino a distanza (magari adotteremo proprio te). Purtroppo posso solo immaginare come sia la vita nel tuo paese, so che è brutale e crudele, un medico mi ha raccontato che vivi in un orfanotrofio non molto pulito e tu sei uno dei tanti "capi" che aiutano i bambini più piccoli di te a sopravvivere. Deve essere veramente dura vivere senza una mamma e un papà, senza qualcuno che ti ama, che ti protegge, che ti faccia le coccole, ma almeno hai un fratello o una sorella o un semplice amico a cui sei tanto bene? Una cosa è certa con questa lettera ne hai trovata una, una semplice ragazza di dodici anni che frequenta la seconda media di nome Sara. Anche se noi probabilmente non ci incontreremo mai, sappi che cercheremo sempre di non dimenticare che esistono bambini meno fortunati di me, che noi immaginiamo neanche come sia bello vivere in pace, avere una casa, cibo, acqua ed istruzione. Ti raccomando non attenderti mai alle angustie del mondo, ma abbi il coraggio di superarle per vivere una vita piena d'amore e di fratellanza. Anche se siamo lontani abbiamo come tanti altri una cosa in comune: il desiderio che tutte queste guerre finiscano e che la pace regni in tutto il mondo, per questo vorrei concludere con una preghiera: sarebbe bello che tu la recitassi stringendo la mano a chi in quel momento ti sta accanto: lo farò anch'io.  
Non importa che tu sia  
uomo o donna  
vecchio o fanciullo

Lettera Firmata

Lettera Firmata

# ACCADDE IN REGIONE

**IN GIRO PER MOSTRE:**

**CODROIPO (UD)**

**FINO AL 1 MAGGIO**

**INSTANT EUROPE-FOTOGRAFIA E VIDEO DELLA**

**NUOVA EUROPA**

**VILLA MANIN**

**INFO 0432 906 509**

**INFO@VILLAMANINCONTEMPORANEA.IT**

**GORIZIA**

**FINO AL 31 MARZO**

**SECESSIONE ED ESOTISMO.**

**L'AVVENTURA ARTISTICA DI EDOARDO DEL NERO**

**PALAZZO ATTEMS PIAZZA DE AMICIS**

**INFO: 0481 547541**

**UDINE**

**FINO AL 30 APRILE**

**TRA VENEZIA E VIENNA. LE ARTI A UDINE**

**NELL'OTTOCENTO.**

**CHIESA DI SAN FRANCESCO**

**INFO: 0432 271 591**

**ABBAZIA DI ROSAZZO - MANZANO (UDINE)**

**DAL 18 MARZO AL 28 APRILE**

**LUNGO LE STELLE**

**I CAMMINI DI**

**SANTIAGO, DI KAILASH, DI QOYLLUR RIT'I**

**INFO: 0432 759091**

## **I NUOVI GENITORI DALLA PARTE DEI FIGLI** **convegno all'Auditorium di Gorizia - 19 marzo 2005**

Presiede i lavori il Sen. Giorgio Tonini

- Ore 8.45 **SALUTO DELLE AUTORITÀ:** Sindaco di Gorizia, Sindaco di Udine, Presidente Commissione Pari Opportunità della Regione Friuli Venezia Giulia
- Ore 9.00 **APERTURA LAVORI:** dott. Massimiliano Fanni Canelles
- Ore 9.15 **Prima relazione:** On. Marcella Lucidi
- Ore 9.45 **Seconda relazione:** On. Maurizio Paniz
- Ore 10.15 **Intervento di Don Ettore Malnati su "ETICA E I GENITORI SEPARATI"**
- Ore 10.30 **Intervento del dott. Ernesto Emanuele su "Il Forum delle associazioni familiari e i figli nelle FAMIGLIE SEPARATE"**
- Ore 11.00 **Intervento del giudice Arrigo De Pauli su "IL NUOVO PROGETTO DI LEGGE 66"**
- Ore 11.30 **Intervento del dott. Luciano Tonellato su "DISCONTINUITA' CONIUGALE, CONTINUITA' GENITORIALE"**
- Ore 12.00 **Intervento del prof. Giuliano Giorio su "Aspetti sociologici: NUOVI MODELLI DI FAMIGLIA"**
- Ore 12.30 **Intervento del prof. Paolo Ferliga su "Il segno del padre nella vita affettiva e psicologica dei figli"**
- Ore 13.00 **Intervento del dott. Daniele Damele su "COINVOLGIMENTO DEI FIGLI NELLE TECNOLOGIE MEDIATICHE"**
- Ore 14.30 **Tavola rotonda: MODERATORE: Tutore pubblico dei minorenni dott. Francesco Milanese**  
**Intervengono alla tavola rotonda: Bruno Zvech, Renata Brovedani, Maddalena Provini, Alessandra Guerra, Silvano Cecotti - DISCUSSIONE GENERALE**
- Ore 18.30 **Chiusura lavori**

*A lato del convegno saranno predisposti Poster di approfondimento.*

*È prevista inoltre la presentazione degli Atti del Convegno "Alice, Pollicino, la Gabbianella e il Gatto" svoltosi il 28-29-30 ottobre 2004 a Gorizia.*



I volontari della onlus stanno aiutando i bambini colpiti dal maremoto in Sri Lanka e in India. Porteranno aiuto a un villaggio distrutto dalla catastrofe e a un orfanotrofio che accoglie i bambini rimasti senza i genitori.

Promuove inoltre l'adozione a distanza.



L'associazione si propone di sostenere iniziative e attività volte a promuovere e far rispettare i diritti dei minori. Preparando i seguenti progetti:

- realizzare il convegno "I nuovi genitori ... dalla parte dei figli" in collaborazione con altri enti pubblici;
- realizzare un progetto per contrastare la pedopornografia in internet.

*Quando una società smette di considerare la tutela dei bambini e degli indifesi inizia la progressiva disgregazione delle sue fondamenta: la famiglia. La cultura del possedere e dell'egoismo, utilizzando prevalentemente gli organi d'informazione, separa i genitori da loro stessi e dai loro figli che soli si trovano in balia di messaggi aberranti impostati per impedire un risveglio della morale e dello spirito. Il nostro è un compito difficile ma è necessario definire l'innocenza come elemento fondante la società in modo che si rivaluti il rispetto dei diritti nei confronti dei più deboli ma soprattutto il livello di responsabilità assunto dai più forti... cioè da noi adulti.*